

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740513-5740888
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742109, c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15781 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5486119.

Oggi e domani

VOTIAMO SÌ

per non dover dire "SÌ" tutti i giorni ai funzionari del regime

per cancellare una legge che uccide, e alimenta il terrorismo

per sconfiggere l'unanimità del sistema dei partiti

per mostrare che l'opposizione conta molto più del 5 per cento



Venerdì sera a Bussi, paesino della provincia di Pescara dove ha sede una grande fabbrica della Montedison, il PCI (60-80 per cento dei votanti) doveva tenere un comizio. Il comiziante onorevole Nevio Fellicetti ha rinunciato a parlare perché i presenti erano solo tre. Un'ora dopo i compagni avevano indetto un comizio per il "SÌ", dove hanno partecipato 80 persone.
Ma la storia degli operai della Montedison di Bussi sulla legge Reale parte da lontano. Nel '75 quando

gli operai occupavano la fabbrica e il direttore rimase dentro per far intervenire la polizia con la scusa di sequestro di persona, ma allora il sindaco del PCI riuscì a farlo andare via.
Il giorno dopo l'approvazione della legge Reale gli operai di Bussi scesero in piazza con i loro elmetti a Pescara per protestare contro la Legge Reale e in particolare modo la disposizione che vieta di portare caschi durante le manifestazioni. Non hanno cambiato idea.

Per i risultati

Contro la disinformazione di regime i compagni degli organi d'informazione di Roma (LC, QdL, RCF, RR) chiedono ai compagni dei capoluoghi di Regione di telefonare al (06)5741835 per fornire i dati scrutinati relativi al Comune dei capoluoghi di Regione in quanto il Ministero degli Interni fornirà solo i dati complessivi (provinciali). Entrerà così in funzione un centro di diffusione dei risultati con il raffronto con le politiche del 1976: a Roma a piazza Navona festa dalle 16 in poi, con risultati, commenti, musica ed altro.

Sgomberata la Renault di Cléon

Parigi - Un migliaio di militi della gendarmeria mobile e delle compagnie repubblicane di sicurezza, affluiti a bordo di 60 automezzi, hanno cir-



(Continua a pag. 2)

Due o tre cose che so di...

All'interno, come tutte le domeniche, quattro pagine di piccoli annunci vari.

Oggi i partiti che rappresentano in Parlamento il 90 per cento degli italiani chiamano a votare due volte NO al referendum. La posta in gioco è semplice: è se il 90 per cento degli italiani si esprimerà per il NO. Qualunque variazione di quella percentuale, significa che nell'area del consenso intorno ai partiti della maggioranza ci sono delle crepe e che - soprattutto - altre, più profonde, possono aprirsi. Il Partito Radicale e la sinistra rivoluzionaria raccolgono nelle consultazioni elettorali circa il 5 per cento dei voti. Abbiamo sempre detto e scritto che la proiezione elettorale non è una verifica attendibile del peso reale che hanno le nostre idee nel paese. E che la competizione elettorale rappresenta il terreno più vischioso e deformato su cui la nostra iniziativa può esercitarsi. Quello del referendum è però una prova complessa e contraddittoria anche per gli altri partiti: è prevedibile quindi che risultati più si avvicinano agli atteggiamenti e ai sentimenti reali della gente. Con

(Continua in ultima)

Cinisi

Quel giorno ci guardavamo piangendo

Ad un mese dalla morte del compagno Peppino Impastato

Cinisi - E' passato un mese dall'assassinio di Peppino, nel frattempo la vita di tutti ha ripreso ad allontanarsi dalla sua morte, radio aut non riesce ancora a trovare le forze per riprendere a lavorare, i compagni di Cinisi cercano di capire il perché di quello che è successo, e lentamente, riprendono la via di ogni giorno.

La magistratura tace, le indagini si sono fermate, e sui giornali non ne parla più nessuno.

Certo sarà per colpa del referendum, sarà perché l'estate in Sicilia ci rende tutti senza tempo, ma la rabbia per questa morte non può essere senza tempo; non può finire dopo il funerale di Peppino. Quel giorno ho rivisto dopo molto tempo tutti i compagni che prima erano stati a LC, quelli altri, i più vecchi, quelli del '68, del '71, del '75 e quelli del '77.

Ci guardavano piangendo e un po' vergognati ci ritrovavaci insieme in quella occasione e basta; ma tutti eravamo voluti essere presenti perché era morta una parte della no-

stra storia, era morto uno di noi e uno che aveva continuato a «fare politica». Aveva continuato a gridare a voce alta contro i nemici della nostra vita.

A noi sembravano nemici lontani, che niente avevano a che fare con le lotte quotidiane, con l'affermazione dei nostri bisogni. E' difficile per noi compagni siciliani uscire fuori dalla logica mafiosa; possiamo fare delle analisi lucide sulla «borghesia mafiosa» ma sempre ci troviamo ad avere rapporti con un potere che spesso si nasconde, un potere che spesso ci avvolge nella vischiosità di cui si nutre. La logica mafiosa, la cultura mafiosa, l'omertà, sino a che punto ne siamo immuni nei rapporti che cerchiamo quotidianamente di cambiare?

Ricordo che il giorno della manifestazione a Cinisi per Peppino, la zia è venuta ed ha voluto portare lo striscione di testa, quello in cui c'era scritto «con il coraggio e la forza di Peppino noi continuiamo», e lei cam-

minava davanti a tutti noi, sotto la casa di Badalamenti e di tutti gli altri mafiosi e potenti, per le vie di un paese che guardava il coraggio di questa donna in silenzio e con gli occhi bassi.

Perché non era soltanto il coraggio di una donna che aveva subito un dolore immenso, ma era un volere dire basta al silenzio, basta alle teste chine di chi per paura o per bisogno è disposto a reggere questo gioco di morte.

Non si può gridare nelle piazze o nelle proprie case» riprendiamoci la vita», senza alzare sempre e quotidianamente la testa e guardare quelli che «giocano brutalmente» con la nostra vita, e lottare per togliere loro la possibilità di questo gioco.

Certo sarebbe banale dire che il movimento che si è occupato in questo periodo di non far cadere nel silenzio l'assassinio di Peppino ha fatto poco, perché dopo anni di carenza di dibattito politico sulle questioni di «casa nostra» è difficile capirsi tra chi

per anni ha militato nel movimento femminista, e chi nel movimento del '77 e chi invece da due anni a questa parte riprende adesso a fare politica; ma credo che la ragione più profonda sia nella difficoltà enorme di cogliere le articolazioni di potere della borghesia mafiosa, articolazioni che negli ultimi anni hanno subito un processo di «ristrutturazione pari a quello della borghesia industriale del nord, non privo di collegamenti dal mondo della finanza internazionale a quello con i fascisti locali».

E anche se è vero che bisogna andare a fondo nelle analisi in questo senso non può avvenire se non si costruisce, senza rinunciare alla pratica di movimento di questi anni, un movimento che partendo dalla realtà dei vari paesi, e che vivendo ad «occhi aperti» nella vita di questa città, si colleghi e riesca a lottare contro il potere mafioso.

Una campagna che sta dentro il comitato di controinformazione «Peppino Impastato»

La lotta contro la mafia

Dopo la morte di Peppino c'è stata una risposta con le due manifestazioni a Cinisi; anche se la risposta è venuta più dalla gente di fuori che da quella del paese.

Queste manifestazioni hanno creato un'atmosfera positiva sia nei riguardi dei compagni sia verso i proletari che si sono sentiti incoraggiati rispetto al nemico che a Cinisi è molto forte e che ha molte possibilità di conquistare il consenso con il terrore. In questa situazione si sta avviando un processo di trasformazione all'interno dei compagni molto lento, che accumula molte difficoltà derivate da un modo di gestire la politica o in maniera individuale o restando nell'ottica minoritaria.

Questa trasformazione è indispensabile per riuscire a costruire un movimento di opinione più ampio possibile capace di gestire questa battaglia contro la mafia.

Il modo di porsi della gente di Cinisi a un mese di distanza dall'assassinio di Peppino ha delle caratteristiche diverse.

Mentre i giovani chiedono che non cada il silenzio su questi fatti o si continui a lottare costruendo momenti di mobilitazione anche a livello regionale, in modo che chi partecipa a questa lotta non si senta isolato o abbandonato dalla indifferenza di chi ha in comune questo obiettivo di lotta, il resto del paese ha un atteggiamento diver-

so, conosce benissimo le ragioni per cui Peppino è stato assassinato e mostra un atteggiamento fatalista esprimendo la rassegnazione secolare verso un nemico temuto e imbattibile anche perché appoggiato dagli organi dello Stato.

Alcuni proletari che sono d'accordo con la lotta contro la mafia ci dicono che questa lotta tocca a noi condurra in prima persona e che loro possono soltanto dare un contributo partecipando ai nostri comizi e ad altre iniziative, quindi facendo capire che delegano anche questa volta la lotta a poche persone.

E' tipico l'atteggiamento assistente da sempre; quello di non essere mai protagonisti.

La situazione femminile è disastrosa, partendo proprio dalle madri dei compagni che ogni giorno vivono questa situazione in maniera drammatica sempre con il cuore in gola aspettandosi la brutta notizia, partendo da questa tragica realtà è possibile ricostruire cosa è nell'insieme la condizione femminile a Cinisi, diversa tra le madri e le poche ragazze che girano attorno a ciò che resta in piedi in questo momento e le possibilità di creare anche un'opposizione che coinvolga le donne in prima persona, in quanto in questa realtà pagano un prezzo più alto che è quello della impossibilità di esprimere qualsiasi cosa, chiuse in un silenzio che

è ormai tradizione, dettato da ricatti mafiosi e familiari, che ghettizza e toglie qualsiasi possibilità alla donna di acquistare un minimo di autonomia e il diritto alla autodeterminazione.

In questa realtà dagli aspetti drammatici in cui la vita dei compagni continua con enormi difficoltà nel riuscire ad impostare e a continuare le cose e il lavoro politico che Peppino svolgeva, è necessario riuscire a fare capire a tutti i compagni cosa significa il silenzio, la paura e il terrorismo psicologico che quotidianamente sono i problemi con cui ogni compagno deve scontrarsi ed è difficile riuscire a costruire

e a ritrovare sia individualmente che collettivamente la propria forza per continuare.

Questo non è un appello drammatico è soltanto la constatazione della realtà in cui ci troviamo e per questo l'abbiamo fatto presente a tutti i compagni senza nessun tipo di trionfalismo ma esprimendo le sensazioni delle nostre coscienze deboli di fronte ai ricatti affettivi delle proprie famiglie, davanti alla impossibilità nell'immediato di coinvolgere i proletari per rendere chiara l'importanza che Cinisi diventi un reale punto di riferimento per una battaglia contro la mafia.

I compagni di Cinisi



Dalla catena di montaggio alla pizzeria

Da quando, per dirla con i termini usati dai padroni europei, «i rubinetti dell'emigrazione si sono chiusi», cioè dal periodo 1973-74 nel quale iniziarono i rientri, e Germania e Svizzera non permisero più l'entrata nei propri confini e nel proprio mercato del lavoro dei lavoratori stranieri, non si parla più neppure degli emigrati e di cosa è oggi la loro vita.

L'emigrazione verso i paesi europei, iniziata nel 1957, ha avuto caratteristiche diverse rispetto a tutti gli altri flussi migratori che in poco più di cento anni di storia unitaria hanno portato quasi 40 milioni di proletari italiani lontano dai propri paesi originari. Chi è partito in questi anni per la Germania o per la Svizzera lo ha fatto nella maggior parte dei casi con l'intenzione di tornare qualche anno dopo, è tornato ogni estate al paese, non ha mai perso i contatti con gli amici, con i parenti, con i compagni. Molte famiglie sono rimaste senza essere richiamati dal padre. Anche nel passato i rientri erano numerosi: molti vecchi contadini sono stati 2-3 anni in Argentina o negli USA per poi tornare una volta fatto il gruzzolo sufficiente per comperare i buoi o sposarsi e staccarsi dalla famiglia.

Ma in Germania cosa sta accadendo? Un processo elementare. La cifra degli italiani residenti in assoluto non è cambiata: rimangono circa 500 mila persone. Ma la composizione è molto diversa. Mentre prima del '74 la percentuale della popolazione attiva era del 75 per cento e solo il 25 per cento era costituito da vecchi, bambini e donne non occupate, ora gli attivi sono il 60 per cento e il 40 per cento è fatto di non attivi.

Questo spostamento è dovuto al fatto che quelli che sono rimasti hanno ri-

chiamato probabilmente abbandonato breve termine in un paese questo fa tanti anni con qualche più rispetto alle altre parti della realtà, una parte di padroni tedeschi e previsti non facilmente sostituibili zone di «dabbimene capaci di voleva i hanno con occupazione si dice famiglie e in modo c messo drar

tema del paese nella derale.

Negli i banchi

Gli Ita quasi dei nel ter mo pass di montas fabbriche, paesi, al (ferrov otera); i montatori C'è anc Italia per, nelle i loro prod lavoro poi stiano poi presentati quantitativi.

Ciò all drammati passato, l dei servi integrazione l'uo di drammati i bambini introno è ne di «i gasti. I da scuole loro emat aderato l'iva è di mania - sul total italiani, e pio, nella Palatinat ento è di 19 an cento da

che sono rimasti hanno ri-

Referendum - Alla chiusura della campagna elettorale

Fascisti e polizia si scatenano contro il SI

La chiusura della campagna dei referendum è stata caratterizzata come c'era da prevedere da una serie di gravissime provocazioni da parte di polizia, fascisti, PCI.

A Brescia, la mobilitazione dei compagni contro un comizio del MSI è stata attaccata dalla polizia schierata dovunque a difesa dei fascisti e sono iniziati dei duri scontri. 48 compagni sono stati fermati e 3 sono stati arrestati: Massimo Prandi di 24 anni è imputato di radunata sediziosa e travisamento, Dario Quinzani di 22 anni per detenzione e porto di ordigno incendiario, radunata sediziosa e travisamento, Francesco Ponti di 21 anni, per danneggiamento aggravato e radunata sediziosa. Gli altri fermati sono stati rilasciati.

A Paola il compagno Meigali di 18 anni, è stato arrestato sul palco al termine del comizio perché aveva denunciato pubblicamente le truffe della

famiglia Leone. Il vicequestore Cappelli ha poi, per lo stesso motivo contestato a Mimmo Pinto il reato di vilipendio al capo dello stato, rammarrandosi di non poterlo arrestare perché parlamentare. Mimmo ha comunque chiesto di essere arrestato anche lui, in quanto profondamente convinto della disonestà di Leone.

A Vico Equense il comitato promotore dei referendum è stato invece attaccato dal sen. Carlo Fermariello del PCI. I compagni avevano chiesto ed ottenuto la piazza dalle 20 alle 21 e, in seguito, dalle 22 alle 23, mentre dalle 21 alle 22 la piazza era occupata dal PCI. Alle 22 i compagni sono saliti sul palco per parlare regolarmente.

A quel punto Fermariello ha tentato di strappare il microfono al compagno Tonino De Genaro che nello stesso tempo era minacciato da un appuntato della locale sta-

zione CC. E' allora intervenuto, per la verità correttamente, il maresciallo, che ha confermato il diritto alla piazza del comitato dei referendum. I compagni sono rimasti fino a tardi a discutere con la gente dell'atteggiamento mafioso del PCI.

Continuano intanto le prese di posizione per il SI in tutta Italia. 100 docenti dell'università della Calabria hanno sottoscritto un appello per l'abrogazione della legge Reale. Sono tra i firmatari i presidi della facoltà di scienze matematiche fisiche e naturali e di scienze economiche e sociali. Significative le firme di Angelo Broccoli, già presidente di lettere e filosofia e di Tommaso Sorrentino, ambedue iscritti al PCI.

Nello stesso senso un comunicato della « Lega delle donne per il socialismo » che invita a votare « SI » a tutti e due i referendum.

... e intanto Berlinguer scrive ad Andreotti

Roma — Venerdì, Enrico Berlinguer ha scritto una lettera al presidente del Consiglio, Andreotti.

Il senso dell'iniziativa è esclusivamente elettorale. Il testo della lettera viene pubblicato con grande rilievo sulla prima pagina dell'Unità, sotto un grande titolo di apertura a nove colonne PERCHE' BISOGNA VOTARE DUE VOLTE NO.

Il carattere strumentale della corrispondenza tra il segretario del PCI e il presidente del Consiglio è talmente limpido da risultare addirittura un po' ingenuo. Due giorni fa Bettino Craxi, segretario del PSI aveva a sua volta inviato una lettera per sollecitare una rapida soluzione del problema riguardante la nomina del nuovo ministro degli interni.

L'ennesima (tempesta) mossa del PSI aveva ancor più sottolineato la totale inerzia del PCI, la sua totale subordinazione ai tempi e ai modi dell'iniziativa democristiana (oltre che la piena sudditanza « ideale » all'aspirazione reazionaria della campagna per il NO). Ma il senso « elettorale » dell'iniziativa va oltre la scadenza dell'11 giugno, si colloca già nella gestione dei risultati del referendum.

Allude in qualche modo (un modo peraltro del tutto fittizio) a una « pretesa connotazione « di lotta » del ruolo del PCI: connotazione sempre più evanescente, incerta: schiacciata com'è dal peso preponderante dell'immagine

di partito di governo (e di regime). Ma non solo. Nella sua lettera Berlinguer scrive: « Da parte nostra si contesta essenzialmente il modo in cui si è giunti ad adottare quelle misure (la « stangata » del 16 maggio, ndr), su cui già si era convenuto in linea di massima nel corso dei negoziati per la formazione del nuovo governo, ma che avrebbero richiesto una maggiore preparazione politica, tale da evitare confusioni e speculazioni ».

E', insieme, una dichiarazione di resa e l'anticipazione delle scelte future (di resa, anch'esse). Il

problema non è opporsi alle misure economiche assunte dal governo: non è nemmeno quello di rettificare (se non ribaltarne) la logica. Il problema è, per il futuro, « evitare confusioni e speculazioni ». La sostanza antioperaista del provvedimento va bene, « il modo ancor mi offende ».

E' una richiesta di efficienza, di coesione e di solidarietà per una gestione più accorta del doporeferendum; e — anche — di risultati che potrebbero non essere così plebiscitari come si auspica.

Sgomberata la Renault

(Continua dalla prima) condato verso le 3 del mattino gli operai dello stabilimento Renault di Cleon, dove ancora resisteva l'occupazione di mille operai del reparto presse, e successivamente lo hanno sgomberato.

L'azione, di cui si sottolinea il carattere fulmineo e militarmente efficiente anche se mancava la Legion e non si è ritenuto opportuno intervenire dal cielo con un bel lancio di paracadutisti, è avvenuta senza incidenti questo grazie al senso unitario e all'eccezionale sangue freddo della direzione dello stabilimento Renault, che ha accolto la richiesta degli occupanti concedendo 20

minuti di tempo per uscire. La direzione ha già annunciato che il lavoro a Cleon riprenderà normalmente a partire da domenica sera: forse ha ragione, e in tal caso il problema si ripresenterà il prossimo autunno; ma più probabilmente ha cantato vittoria troppo presto: la federazione dei metalmeccanici della CGT ha invitato i suoi aderenti a protestare, con sospensioni dal lavoro ed altre forme di lotta, contro l'uso della polizia nei conflitti sindacali, e per lunedì e martedì prossimi la direzione della fabbrica ha convocato decine di operai su cui pende la minaccia di licenziamento.

chiamato le famiglie e probabilmente hanno abbandonato per lo meno a breve termine l'idea di tornare in Italia. L'Italia è un paese comunitario e questo fa sì che gli italiani abbiano affrontato con qualche garanzia in più rispetto ai Turchi e alle altre nazionalità, il problema di rimanere. Per una parte degli emigrati questo ha significato, in realtà, una maggiore mobilità dal momento che i padroni tedeschi tendevano a privilegiare gli emigrati non del MEC (più facilmente licenziabili e quindi « europei ») ha indubbiamente dato maggiore capacità di resistere a chi voleva rimanere. Molti hanno passato lunghi periodi con il sussidio di disoccupazione, hanno, come si diceva, chiamato le famiglie e oggi affrontano in modo diverso ma non meno drammatico il pro-

blema della loro integrazione nella Germania Federale.

stabilità notevole. Del 40 per cento di popolazione italiana non attiva ben il 35 per cento sono ragazzi per lo più in età scolare. A scuola trovano difficoltà immense, vivono separati dai bambini tedeschi. Quasi tutti sono ripetenti, si trovano a 12 anni ancora ai primi anni di scuola emarginati negli ultimi banchi, in difficoltà per motivi di lingua, ma anche emarginati dai giochi dei bambini « normali ». Molti bambini emigrati finiscono, così, nelle classi differenziali, nella Sonderschule: sono i più disadattati alla « disciplina » che governa la scuola tedesca. Tra i figli di emigrati la percentuale maggiore è rappresentata dai bambini italiani, ben il 3 per cento. Una cifra tutt'altro che piccola.

La scuola tedesca è già di per sé tra le più rigide e classiste d'Europa. Nel

vari anche se non saranno probabilmente discriminati come quelli che non riescono a finire la Hauptschule. Il problema dei bambini stranieri è oggi in Germania di grande attualità. Si trovano spesso articoli sui giornali che prevedono molto nero il futuro. L'opinione « di stato » non parla, però, dei problemi dei bambini. L'unica preoccupazione è che tra qualche anno questa massa di emarginati possa assumere « comportamenti e pratica delinquenziali » e mettere in difficoltà la stabilità del sistema tedesco. Il problema è anche oggetto dei dibattiti tra i partiti e occupa un posto nelle campagne elettorali. Nella CDU si parla di misure repressive contro organizzazioni straniere comuniste (scioglimento e messa fuorilegge) fin da ora, per evitare di trovarsi un'op-



tema della loro integrazione nella Germania Federale.

Negli ultimi banchi

Gli italiani sono più sparsi degli altri emigrati nel territorio, in parte sono passati dalla catena di montaggio alle piccole fabbriche, dalle città ai paesi, al territorio pubblico (ferrovie, spazzini, ecotologia); fino ai numerosi ristoranti e pizzerie.

C'è ancora un flusso di giovani che arriva dall'Italia per andare, appunto, nelle pizzerie o in settori produttivi a fare un lavoro precario; ma restano pochi mesi e rappresentano un fenomeno quantitativamente limitato.

Gli altri come e più drammaticamente che nel passato, hanno i problemi dei servizi sociali e dell'integrazione.

Uno dei problemi più drammatici è la scuola. I bambini sono quelli che soffrono di più la condizione di « stranieri » emarginati. I bambini in età di scuola sono molti, la loro emarginazione — connotata di rimanere in Germania — è molto grave. Il totale degli emigrati italiani, per fare un esempio, nella Renania e nel Palatinato solo il 31,8 per cento è residente da più di 10 anni e il 64,4 per cento da più di 6. Una

Gymnasium e Realschule (corrispondenti grosso modo al Liceo e istituti superiori italiani) il 91 per cento degli alunni sono figli di funzionari di alto-medio livello, il 73 per cento figli di imprenditori e liberi professionisti, il 43 per cento di impiegati, il 22 per cento di commercianti e attività affini, infine solo il 5 per cento è rappresentato da figli di lavoratori. I bambini emigrati sono quasi tutti dentro questo 5 per cento. I dati dell'emigrazione italiana sono significativi anche per le altre nazionalità. Nella Renania e Palatinato il 95 per cento dei bambini italiani frequenta la Hauptschule, una scuola che è una specie di avviamento al lavoro senza altri sbocchi. Di questi solo il 35 per cento riesce a finire la Hauptschule. Gli altri sono giovani totalmente emarginati senza alcuna qualificazione, pronti per il lavoro nero. Il 33 per cento, poi, passano alla Berufsschule, una scuola che dà la qualifica di apprendisti.

Anche per questi il livello di emarginazione è molto alto. Devono offrirsi sul mercato del lavoro come massa dequalificata rispetto agli altri gio-

Inchiesta tra gli emigrati italiani in Germania. I bambini, i giovani operai, le famiglie

stamento, o che questi si hanno pr-

Inchiesta Brigate Rosse

Esultanza preelettorale della grande stampa

Un vistoso strappo all'obbligo del segreto istruttorio, questa istituzione che si apre e si chiude a seconda delle convenienze politiche, consente oggi a tutta la grande stampa di celebrare in prima pagina la vigilia del referendum: abrogare una legge di polizia? Proprio adesso che con le ammissioni di Enrico Triaca potremmo moltiplicarne usi e abusi?

La piega assunta dall'inchiesta romana sulle Brigate Rosse, da ieri sembra proprio marciare verso quieti obiettivi. Triaca, il «tipografo» della colonna romana, ha ammesso infatti di essere il responsabile tecnico della stamperia di via Pio Foa. Con lui, avrebbe aggiunto, facevano parte del gruppo Antonio Marini e Gabriella Mariani, altri 2

dei 5 arrestati un mese fa nel quadro delle indagini per il rapimento Moro. Era nell'abitazione di questi ultimi, avrebbe specificato Triaca chiamando in causa anche il latitante «Maurizio» Moretti quale coordinatore del gruppo, che si svolgevano le riunioni della «cellula». Fin qui le notizie lasciate trapelare con dovizia di particolari e rilanciate dalla stampa (ma finora senza conferma degli avvocati o di altri sul vero contenuto del verbale di interrogatorio) sulle cose dette dall'imputato principale.

L'interrogatorio si è svolto ieri, venerdì, dopo 27 giorni di peregrinazioni per le carceri del centro Italia, in completo isolamento, senza diritto a consultare un avvocato e subendo un trattamento

che ha lasciato il segno nei lividi denunciati nel corso della conferenza stampa di avvocati e familiari tre giorni fa. Con zelo molto minore si fanno osservare altre circostanze: che gli interrogatori di Mariani e Marini restano comunque sconosciutamente privi di indizi; che se la «confessione» di Triaca è attendibile, fa cadere per tutti le imputazioni più gravi, relative alla vicenda Moro, imputazioni che invece permangono contro ogni logica (a parte quella dell'Unità, che battendo tutti nel mestiere del «prima condannare e poi riconoscere l'eventuale innocenza», si dice sicura che Triaca ha raccontato solo una parte di verità); che dall'interrogatorio non sono emersi elementi a carico degli altri tre arrestati in questi giorni (Rino Proietti, Paolo Salvucci e Paolo Barbotti) a carico dei quali la sola contestazione è quella di essere «ritenuti esponenti dell'Autonomia». E' proprio da questa ultima direttrice di marcia imboccata dagli inquirenti con rinnovata baldanza dopo le polemiche dei giorni scorsi sulla poco ortodossa conduzione dell'inchiesta, che adesso tutti si aspettano «clamorosi sviluppi».

Il convegno che si vor-

rebbe attivare è addirittura lampante: innescare un processo di criminalizzazione a tappeto, già iniziato col maldestro tentativo di «brigatizzare» in blocco la sinistra rivoluzionaria della Tiburtina e che adesso è alla ricerca, attraverso i nomi nuovi dell'inchiesta, di altri appigli fortunosi.

E' così che i grandi quotidiani, con in testa La Stampa, mettono a bollire nello stesso calderone l'indagine sulle BR romane e quella contro il «Collettivo operai e studenti dei Castelli romani» sperando che si arrivi a saldare in un «unico disegno criminoso», tecnica ormai storica per costruire montature grandi e piccole.

Di come venga condotta questa seconda inchiesta, fanno fede i capi di imputazione, che hanno aperto a 8 compagni le porte di Rebibbia sul la base dell'arsenale ritrovato un mese fa a Torvaianica, ma per «l'attività sovversiva del collettivo dal '73 a oggi», una attività svolta alla luce del sole che però, in clima di caccia all'oppositore, giustifica le accuse di banda armata, cospirazione politica e amenità consimili.

I Lefebvre che ecologisti!!!

Finalmente i favolosi C-130 hanno una funzione. Questi aerei così belli, così duttili serviranno anche per uno scopo sociale: spegnere gli incendi nei boschi. Saranno utilizzati tutta l'estate, accorreranno ovunque, veloci dal cielo affiancano abbondantemente l'Italia da nord a sud. Oltretutto nell'operazione sono impiegati anche gli organismi

dell'aeronautica militare, per cui c'è da aspettarsi fior di efficienza.

Avevamo pensato che i Lefebvre fossero dei truffatori che volevano intascare miliardi su miliardi per aver fatto la mediazione per l'acquisto degli aerei, invece questi poverini combattevano per la conservazione dell'ambiente (l'avessimo saputo prima).

Precari

SOLO COINCIDENZA DI PARTE?

«Il giorno stesso in cui Pedini inviava ai provveditori il telex con cui autorizzava i presidi a nominare i supplenti al posto degli insegnanti in sciopero, il segretario generale della CGIL scuola, Roscani, inviava alle strutture provinciali dei sindacati un telegramma in cui le invita a non concedere spazio alcuno nelle proprie sedi ai cosiddetti comitati dei precari».

Nei giorni scorsi alcuni giornali riportavano la notizia secondo cui il telex di Pedini era stato preventivamente concordato con Roscani. La notizia non ha avuto finora smentita alcuna e accreditata, l'ipotesi che questo gravissimo attacco al diritto di sciopero altro non sia se non l'attuazione pratica della politica delle confederazioni della cosiddetta

«autoregolamentazione del diritto di sciopero» che ha in primo luogo il compito di criminalizzare ogni forma di lotta e di sciopero autonoma e non controllata dalle confederazioni. Crechiamo che le strutture provinciali del sindacato CGIL scuola rifiuteranno il telegramma di Roscani e instaureranno invece, in moltissimi casi continueranno, rapporti

di corretto confronto dialettico a partire da una reciproca autonomia. Il Coordinamento Nazionale dei precari della scuola che si riunisce il 10 e l'11 a Firenze deciderà sui modi e sui tempi della prosecuzione della lotta e sulle possibilità di intervenire autonomamente a livello della contrattazione nazionale, tra ministro e sindacati.

L'estensione del blocco degli scrutini in molte scuole della provincia di Padova e la partecipazione sempre crescente di compagni, insegnanti e disoccupati al coordinamento provinciale dei precari dicono che gli obiettivi delle forme di lotta proposte rispondono a reali esigenze aspettative della categoria. E' molto importante che questa lotta non sia solo un momento di agitazione, di sfogo né tantomeno di sostegno alle iniziative sindacali, ma si ponga autonomamente il problema della contrattazione con la controparte, il ministro. Credo sia sbagliato affidare le sorti della nostra battaglia esclusivamente al blocco degli scrutini o a una sua eventuale continuazione ad oltranza perché, se rima-

ne valido il forte peso contrattuale politico che deriva dal blocco degli scrutini, è anche vero che questa forma di lotta è in un certo senso ultimativa e taglia fuori quella parte di precariato più debole e ricattabile che oggi o non è più nella scuola o non può rischiare di perdere il pagamento delle ferie estive: i supplenti temporanei, tutti quei precari, e sono tanti, che non sono scesi in agitazione perché la nostra capacità d'informazione è stata limitata o quanti hanno esitato allora per il timore di restare isolati e sono disposti oggi, visto il successo dell'iniziativa, a scendere in lotta. Non voglio in altri termini subire il ricatto dei tempi brevi e voglio poter programmare la mia iniziativa con

più ampio respiro. Abbiamo bisogno di tempo per ricordare la nostra lotta a quella di tutti gli strati di precari, di licenziati, di disoccupati che sono sempre più numerosi e disponibili. Abbiamo bisogno di tempo per creare nuovi posti di lavoro nella scuola. Non c'è infatti nessun accordo sui 25 alunni per classe che possa sostituirsi all'iniziativa che in prima persona ognuno di noi prenderà a settembre rifiutandosi di entrare in classi con più di 25 alunni. Abbiamo bisogno di tempo per respingere la forma di reclutamento voluta dal ministro e subita dai sindacati. Perché infatti non proporre che questa parte sia stralciata dalla 1888 e rinviata a una consultazione

di massa della categoria che sia vincolante? Certamente è giusto anche incidere subito e dare uno sbocco, anche parziale, alla lotta che stiamo conducendo perché se è difficile riorganizzarsi dopo una sconfitta. Per questo credo che una grossa manifestazione nazionale a Roma nel giorno in cui governo e sindacati si incontreranno unitamente alla indizione di una giornata di lotta per tutti anche per quelli che staranno facendo esami o altre attività, sia necessaria per imporre una nostra delegazione come agente contrattuale autonomo e per porre le premesse per la continuazione a settembre della nostra lotta.

Mariella

Arrestata una compagna

Padova, 10 — Giovedì mattina la compagna Gabriella Parra veniva arrestata mentre passeggiava per il centro assieme ad altri compagni. Portata in questura veniva subito trasferita a Udine perché gravemente indiziata per l'uccisione del maresciallo Santoro. Dopo il confronto all'americana, secondo il Corriere della Sera veniva riconosciuta da due testimoni. Sembra del tutto ovvio dire che è innocente, che è l'ennesima montatura contro una compagna del movimento che milita in esso e sem-

pre si è riconosciuta nelle sue iniziative. Escludiamo quindi categoricamente ogni sua appartenenza a formazioni clandestine. Molte persone possono testimoniare che Gabriella era a Padova quella mattina e soprattutto perché aveva fatto un esame a Scienze Politiche. Quindi siamo certi che questa ennesima montatura cadrà, a meno che l'idiozia e la pretestuosità degli investigatori non arrivi fino al ridicolo, e che la compagna Gabriella sarà liberata al più presto.

Padova - Scarcerati i compagni Pierantonio e Claudio

E' stato celebrato ieri il processo per direttissima contro i compagni Pierantonio Piccini e Claudio Latino, accusati di violenza nei confronti di un docente della facoltà di Magistero, per un episodio di contestazione avvenuto alcune settimane fa. Quello che, nelle intenzioni del P. M. Calogero e dei baroni «Grossi» della facoltà, doveva essere il progetto contro il movimento di lotta che si è espresso in questi mesi a psicologia, si è trasformato invece nella messa in stato d'accusa di tutto un sistema universitario che mira all'espulsione dei proletari, alla ripresa del comando gerarchico dei docenti di ruolo, alla emarginazione

degli stessi docenti precari. Due compagni imputati e tutti quelli, ed erano moltissimi, presenti in aula, hanno denunciato il ruolo ben preciso che i docenti del PCI hanno all'interno di questo piano. Ecco allora che la contestazione di questi docenti, in prima fila nell'accanirsi contro il movimento e contro ogni sua iniziativa di lotta, è stato rivendicato dai compagni come momento di una lotta più generale per la difesa degli spazi di esistenza e di agibilità politica per gli studenti proletari. Il P. M. aveva chiesto 13 mesi di reclusione; il tribunale ha condannato i due compagni a tre mesi di reclusione con la condizionale.

Il pernacchio è eversivo

Milano, 10 — Sarà anche per la mia origine partenopea, ma sentendo parlare di «pernacchi» mi viene subito in mente Marotta. «L'oro di Napoli». Eduardo De Filippo e quella fantastica descrizione dello sberleffo con le argomentate distinzioni tra il pernacchio che è maschio e perentorio, e la pernacchia che è femmina ed insinuante. Mi vengono in mente comunque cose divertenti e soprattutto assai vive. A Milano invece, in questi tempi bui e per merito della legge Reale, un pernacchio rischia di diventare

veicolo di morte. Accade infatti che un giovane di 21 anni, Marco, indispettito verso la corte che ha condannato suo padre a 12 anni di reclusione, esprime il suo disappunto con un pernacchio: «Olttraggio, arrestatelo», grida la corte. Il giovane scappa, i OC lo inseguono pistolettando. Consigliamo agli eredi di Marotta di revisionare il libro: il pernacchio non è solo maschio e perentorio, ma anche eversivo, antistituzionale e socialmente pericoloso.

No alla difesa?

L'Unità di sabato 10 parla con toni indignati dell'arringa dell'avv. Arnaldi, difensore di Antonio Morlacchi, imputato al processo per le Brigate Rosse a Torino. «La linea — di Arnaldi — era tesa a ottenere la concessione delle attenuanti per particolari motivi di ordine morale e civile». Perché tanta indignazione? Stai a vedere che anche questo avvocato, peraltro d'ufficio, è anche un simpatizzante delle BR! Ma l'estensore

dell'articolo, Ibio Paolucci, non si accorge di cadere nel ridicolo? Qualsiasi avvocato difensore, sia in un processo politico che no, cerca di scagionare il suo cliente o comunque cerca delle attenuanti. Forse, in questi processi specialmente, il PCI, preferirebbe una difesa diversa, una difesa che attestandosi su posizioni «democratiche» chiedesse la condanna del difeso. Ci viene un sospetto. Che preferisse addirittura l'abolizione della difesa?



ULTIMO COMUNICATO DELLA SERIE: "CANTAUTORI CONTEMPORANEI"

Cari Loli e Branduardi, non importa molto di sapere dove suonate, per chi, a che prezzo e con quale compenso.

Potete fare esattamente ciò che vi è più comodo. L'unico vero problema è che siete terribilmente noiosi e non più ascoltabili. Cercate di cambiare. Con stanchezza

Striscio

IO SONO PAUROSO, CATTIVO ED INCAPACE

Siamo arrivati quasi agli schiaffi tra compagni ieri sera all'Attivo che doveva discutere-riflettere sulle conseguenze della manifestazione antifascista di martedì che ha provocato tre ustionati « dall'errore tecnico » di alcuni settori del corteo, ma le invettive? Purtroppo anche lo spregio reciproco non sono che l'epilogo di una situazione oramai decantata dopo un lungo periodo di convivenza ambigua tra compagni che non hanno quasi più niente da comunicarsi. Siamo divisi su un quadro di problemi ben più vasti di quelli affrontati ieri sera, la stessa visione del comunismo, se messa a confronto, non ci troverebbe probabilmente d'accordo. Senz'altro divergiamo sin da oggi sul

problema dell'iniziativa e delle sue forme di espressione, in ultima analisi dello strumento organizzativo, del partito.

Mi sembra pericoloso, riduttivo e sbagliato l'atteggiamento di chi parla oggi di riorganizzazione partendo dal terreno della forza, dal terreno del ricompattamento di un servizio d'ordine efficiente quale motore di una più ampia ricostruzione dell'organizzazione Lotta Continua. Pericoloso, sbagliato e riduttivo perché non tiene conto delle difficoltà e dell'allontanamento progressivo e critico di moltissimi compagni dalla logica dello scontro per lo scontro e più in generale dal problema della violenza che molto spesso è rifiutata come immagine totalizzante di un nuovo potere che parte da noi per esercitarsi poi sugli altri anche « compagni » (Fausto Paganò dovrebbe far riflettere). Questo terreno, quello della violenza è purtroppo irrinunciabile ma ne dobbiamo ridefinire i termini senza salti in avanti che scavalcano la nostra vita e i nostri problemi individuali e collettivi.

Non possiamo liquidare con « l'errore tecnico » l'integrità fisica dei compagni né non far tesoro dell'atrocità della storia di questi ultimi anni, dalla morte di Pietro Bruno all'assassinio di Aldo Moro Passando per Roberto Crescenzo e Casalegno, la vita di ciascuno di noi, la convinzione che il comunismo non potrà essere se non la trasformazione generale e particolare di questa nostra vita dai rapporti di produzione alle meschinità di ogni giorno. Non deve esistere un metro di confronto tra compagni che individua nel « coraggio » la lama affilata che dovrebbe dividere il mondo in due parti: in buoni e cattivi, capaci ed incapaci, coraggiosi e paurosi.

Ebbene io sono pauroso, cattivo ed incapace se l'antitesi all'essere tutto questo è la figura umana e politica propostaci da questi compagni.

Maurizio M.

STORIE D'AMORE INCOMPRESIBILI?

Oggi sulla pagina centrale di LC ci sono due storie d'amore. Noi le abbiamo subito lette; però una sola di noi è arrivata in fondo, una si è fermata subito. Quella che ha letto tutto dice che non sanno scrivere che queste storie d'amore sono incomprensibili. Un'altra di noi dice che sanno scrivere, che per scrivere così ci vuole una tecnica precisa; che questo è un modo per prendere per il culo i lettori e meglio ancora le lettrici.

Resta il fatto che non si capisce niente. Quando si parla di queste cose si parla in termini semplici, si parla di come si svolgono le cose, di come cominciano e di perché finiscono e non è necessario essere molto letterati per farlo, e neanche serve (specie su un giornale rivoluzionario).

Quando uno scrive deve usare il linguaggio di tutti i giorni, non deve andare a scovare uno speciale perché deve restare se stessa sempre.

Però pensiamo che scrivere le storie che si vivono (o che si sono vissute) sarebbe utile per conoscerci, al di là dei miti che facciamo su noi stesse. Ma scrivere in quel modo serve proprio al contrario. E non crediamo che sia « creatività »; è una forma di esibizione di se stessi che non serve a chi legge (anche perché non si capisce niente) e pensiamo che non serva neanche a chi scrive.

Per ora basta. La pubblicherete?

Donatella, Cecilia, Graziella

UN TAPPO NEL CERVELLO E UNO NEL CUORE

Compagne e compagni, nonostante la censura che ci isola impedendoci di ricevere o mandare qualsiasi cosa all'esterno spero che questo saluto arrivi ai compagni esteri. Siamo detenuti per le invenzioni messe in piedi dai giornali e dai carabinieri e fin'ora accettate anche dalla magistratura, riguardanti idiozie tipo cellule perfughesi o colonie sarde. Rispetto a ciò che ci è capitato ci troviamo in una situazione assurda: generalmente ad un detenuto vengono contestati dei reati attraverso prove o indizi e lui deve provare la propria innocenza dimostrando la propria estraneità alle prove e ai fatti che gli vengono contestati. Bene, noi non sappiamo da quali fatti ci dobbiamo difendere. Le prove raccolte contro di noi sono il fatto di essere parenti o conoscenti di alcuni compagni che hanno fatto una rapina l'8 maggio e in base a ciò i carabinieri e la stampa hanno messo in piedi l'accusa di associazione sov-

versiva, ora noi vorremmo sapere in base al reato di conoscenza e parentela quanti dei compagni presenti in piazza Maggiore non si sentono di fare parte anche essi di questa cellula perfughesa.

Compagni pensiamo di essere in tanti e se veramente esistesse questa anomala colonna sarda delle Brigate Rosse vuol dire che tutto il movimento è sceso nella lotta armata clandestina e non si capisce quale demente praticerebbe la clandestinità continuando a vivere nelle piazze, nelle università, nelle assemblee e nelle lotte alla luce del sole. Noi rivendichiamo a noi che l'unico reato di cui siamo colpevoli è di essere compagni di aver partecipato a tutte le manifestazioni politiche di questo movimento, di aver portato avanti le lotte per il diritto a vivere, per uscire da questo merdaio di isolamento, di miseria, di paranoia, dove gli interessi e le paure del capitale vogliono sbatterci.

Noi rivendichiamo a noi le manifestazioni di piazza, le lotte per la casa, i circoli giovanili, le facoltà occupate, i balli in piazza, l'angoscia per la morte di Francesco, le seque in osteria, le crisi dei rapporti che ci mandano in sfiga e rivendichiamo a noi anche la disperazione e la miseria che spingono certi compagni a cadere nella trappola delle rapine e simili come risoluzione dei propri problemi materiali. Noi pensiamo anche che quando gesti tipo le rapine, le estorsioni vengono rivendicate come parte integrante dei sistemi di finanziamento di organizzazioni clandestine, noi con tutto questo non c'entriamo un cazzo; per noi diritto a vivere da persone e non da talpe. Diciamo queste cose perché in base al tipo di interrogatori a cui siamo sottoposti è chiaro che di prove reali contro di noi non ne hanno infatti le domande del giudice riguardano soprattutto il nostro modo di vivere e di pensare e le nostre posizioni politiche sembrerebbe quindi che sono sotto processo le nostre idee e non le nostre azioni (a questo punto io spero che la medicina faccia passi da gigante in maniera da poter asportare dalla testa dei compagni quella parte di cervello che pensa parole tipo lotta di classe, rivoluzione, comunismo, così le cose si risolverebbero in qualche giorno di degenza in ospedale e non con mesi di galera e in questa maniera, cioè con la lobotomia, si risolverebbero il problema del sovrappopolamento carcerario e dei compagni che rompono i coglioni allo SIM alla SIP e allo GNEF). Compagni, noi ci troviamo ad aver bisogno di voi, della vostra solidarietà e della vostra assistenza e di questo ne offriamo perché è triste vivere in un mondo a se stante come la galera dove ci mancano tutti i contatti, sia personali che politici, che ci appartenevano e quando questa cintura sanitaria si rompe noi ci riempiamo di gioia per qualcosa che fuori è normale. Bene noi vogliamo che la censura

che ci è stata imposta impedendoci sia di spedire che di ricevere lettere venga tolta, non vogliamo che oltre a privarci della nostra libertà fisica, questi fantasiosi inventori di colonne sarde e capitelli siciliani, ci mettano un tappo nel cervello e uno nel cuore.

Saluti a pugno chiuso. Carlo Moccia

FACCIAMO SOPRAVVIVERE LE QUERCIE

Roma, 31 maggio 1978. Sono anni e anni che faccio questa strada, la Bufalotta, Tempo fa in lambretta per andare a trovare la mia ragazza, adesso in autobus per andare al lavoro. C'era una quercia grande e frondosa. Questa mattina l'hanno tagliata e la parte di cielo aperta non aveva la gioia della luminosità, ma la desolazione di uno spazio svuotato e violentato.

Sono due anni: hanno sbancato mezza collina, hanno fatto sparire un fosso, hanno costruito una scuola nuova. Ma la quercia fino a ieri era ancora lì sul bordo della strada e non dava fastidio a nessuno.

Fin dall'inizio avevo temuto che corresse qualche pericolo, ma ormai, pensavo, la scuola era praticamente finita e la quercia avrebbe continuato a vivere e sarebbe stata una decorazione meravigliosa dell'edificio.

Invece stamattina l'hanno tagliata: seghe elettriche erano intente a sezionarla in piccoli pezzi.

Avevo voglia di urlare. Ma potevo urlare sull'autobus con tanta gente che rigida, in silenzio si perde come un'emorragia la paura di poter comunicare? Potevo scendere a litigare con gli operai? poverini, già la ditta li sfrutta e li minaccia di licenziamenti; se fosse per loro « bonificarebbero » Villa Borghese e il Parco Nazionale d'Abruzzo.

Potrei denunciare la ditta e i responsabili. Si forse potrei cercare di farlo. E intanto la mia rabbia, la mia nausea? Ingoiare, come sempre, e intanto sperare che l'esofago si sia fatto d'ammianto.

Non puoi incazzarti, non puoi piangere, non puoi essere triste, e poi fai tardi a scuola e i ragazzi non vogliono vederti col muso. Puoi solo ingoiare come sempre e diventare un pezzo di vetro sempre più cristallino fino a quando un giorno improvvisamente e clamorosamente esploderai in migliaia di pezzettini.

Ma insomma poi perché prendersela tanto. Per una quercia, una miserevole quercia. Molta gente, troppa gente non sa nemmeno cosa sia, come sia fatta, come ci sia capitata lì. Fra qualche anno sui verdi giardinetti della scuola si stenderà l'ombra riposante di piante esotiche e ben disposte messe a dimora da vivaisti contenti e competenti. Piantare sempreverdi, che non sporcino. Magari con chiodi di patate a forma di cono o a cassette,

come i lecci dell'università, a testimonianza del destino fatale dell'uomo a portare ordine e rigore nel caos selvaggio della natura.

Che schifo!

Molte volte vorrei avere un lanciapiante e bruciare tutte le piante esotiche dei viali, dei giardini, delle siepi; ovunque, nella città, nella periferia, nelle bidonville delle lottizzazioni abusive e residenziali: platani, acacie, magnolie, tuie, cipressi d'arizona, edere variegata? mimose, eucalipti, e così via. Esempi di un mondo che non accetta l'espressione naturale della vita, un mondo che deve correggere mistificando e sconvolgendo, fregandoti anche quando ti ha ucciso cento volte.

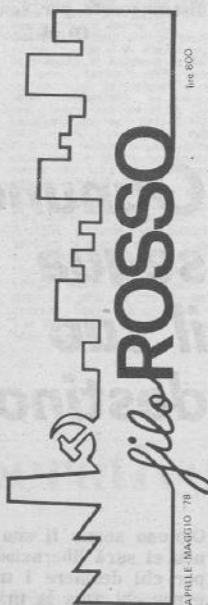
Intorno a noi le ruspe continuano a divorare gli ambienti e il cemento ricopre ettari di terra là dove potrebbe dare i suoi frutti.

Ammiriamo la tecnologia solo per il fascino della sua potenza e a poco a poco ne diventiamo le appendici.

Intanto la sera, dai recinti degli sfasci, colonne di schifo nerissimo dai copertoni bruciati salutano i tramonti romani e le puttane che in fretta danno inizio al mercato dell'odio e dell'angoscia.

Non so cosa ci sia dietro tutto questo, dentro il mondo, dentro me stesso. Sento questo: facciamo sopravvivere le quercie.

Un insegnante del Duca d'Aosta



È uscito FILO ROSSO n. 2 mensile autogestito da Opposizione di classe del trasporto aereo Comitato Politico SIP Comitato Politico ATAC Collettivo Politico per il comunismo ENI-AGIP Comitato Politico Ferroviari Collettivo Politico Lavoratori Comunalisti Collettivo Lavoratori del Credito Collettivo Controlinformazione Tesoro Comitato Operaio FATME Lista di Lotta dei Disoccupati Nuclei Militari Organizzati Soccorso Rosso redazione: via di Porta Labicana 12 - Roma

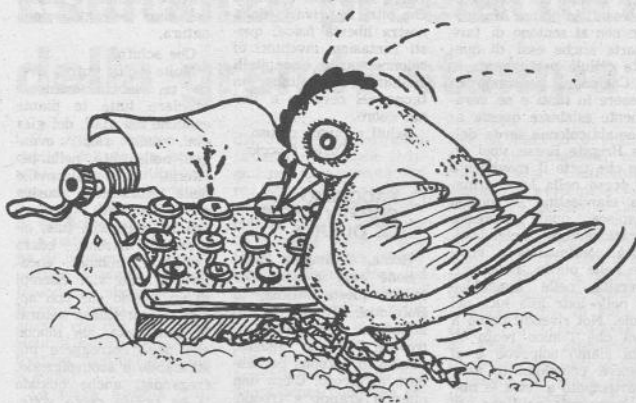
NT
fede, politica, vita quotidiana

settimanale autogestito di informazione, ricerca e dibattito sui temi della fede, della chiesa, sulle comunità di base e i cristiani per il socialismo

abbonamento annuo L. 10.000, estero L. 12.500, via Firenze 38, 00154 Roma, tel. 481019 e 465209 - conto corrente postale n° 61268007

Sommario del numero 22:
- Aborto e « obiezione di coscienza »
- Se avessimo un arbitro per espellere Videla!
- Insetto speciale: 4 anni di DC a Milano
- L'Italia e il commercio delle armi
- Verso il congresso delle Acli a Bologna
Chi fosse interessato a richiedere copie del numero speciale può farlo alle redazioni di:
- Roma: Via Firenze, 38 - Tel. 481019 - 465209
- Milano: Via Porro Lambertenghi, 28 - Telefono 600108

Ironia



E' incatenata è legata, non vola via
è vietata, sigillata, la chiamano ironia
non sorride mai, sta in un circo, lavora, si deve esibire
presto la vedrai e se paghi l'ingresso la fanno saltare
e di qua e di là.

Oi oi
si chiama ironia
oi oi
c'è chi non la vede ad occhi aperti
oi oi
per piccina che ella sia
è inseguita dalla polizia
oi oi

E' programmata la serata dell'ironia
sulla faccia la risata come una malattia
guardala lassù, vola come impazzita cercando l'uscita
ora viene giù e ci passa nel corpo una sana allegria
vola via, vola via

Oi oi
Gnomi dell'Universo, gnomi di questo mondo
unitevi per bene e fate un girotondo
cercate almeno nella voce una giusta altezza
poi per comodo od ossequenza con una sana militanza
distruggerete per sempre la pallacanestro

Oi oi

Ricky Gianco

Ognuno segua il suo destino



Ognuno segua il suo destino
non ci sarà liberazione
per chi desidera i martirio
e per chi ama la prigione
perché le Dame di San Vincenzo
anche se prendono in mano il mitra
non riusciranno a far del bene
loro non sanno più cos'è la vita.
Ognuno segua il suo destino
e non il suo proletariato
e non gli faccia dei regali
ne ha già abbastanza dallo Stato
perché ci sono troppi missionari
forse più stupidi che biechi
che regalano film muti
all'Unione Italiana Ciechi
Ognuno segua il suo destino
cerchi la sua individuazione
vedo più chiaro il mio cammino
il mondo non è solo una prigione.

Gianfranco Manfredi

I due testi
che pubblichiamo
fanno parte
dei prossimi
album di
Ricky Gianco e
Gianfranco Manfredi,
che usciranno
parallelamente
in autunno.
La canzone
di Manfredi
è stata scritta
nei giorni
del sequestro
Moro

Quel minimo di censi maschilista

Cantavano per la prima volta a Roma e sono venuti in tantissimi a sentirli a piazza Navona (al comizio-spettacolo che chiudeva giovedì la campagna per il SI i «nomi di grido» erano sicuramente i loro). Loro, cantanti e compagni tipicamente milanesi, che nel riconoscersi e più spesso nel criticare certa sinistra rivoluzionaria milanese hanno fondato una parte essenziale del proprio lavoro. Ora hanno «sfondato» dappertutto, hanno scavalcato la lunghezza d'onda di Radio Onda Rossa che da un anno buono continua a «dare» *Liberiamo* e *Ma chi ha detto che non c'è*, e che ama ancora presentare Manfredi come il cantautore dell'autonomia. Lo spettacolo di piazza Navona ha avuto successo anche se l'impianto era pessimo e Gianco e Manfredi cantavano senza sentire il suono delle loro chitarre («è come scrivere al buio», dicono), e anche se non tutti magari intendevano cos'è il Musocco o che vuol dire «cuiare la briosch». In compenso non mancavano alcune forme di «fanatismo» per loro fino ad oggi sconosciute: gruppi di compagni radunati sotto al palco che conoscevano a memoria tutte le loro canzoni (comprese quelle non incise), qualcuno che si muoveva come a un concerto rock.

Intervistarli è un casino. Primo perché sono stanchissimi, secondo perché è praticamente impossibile trattarli da «personaggi», far loro le domande che si fanno a un cantante o ad un intellettuale di sinistra. La critica della politica, l'ironia, la distruzione radicale ma dall'interno dell'esperienza burocratica ed alienata della sinistra rivoluzionaria: tutto questo non solo li unisce ai compagni del movimento, ma contribuisce a rendere quasi nullo lo scarto tra i loro comportamenti sul palco e, per esempio, a tavola.

«Di fare molti giri ne abbiamo le palle piuttosto piene — dice Manfredi — anche perché, almeno io, non ho nessuna intenzione di farmi istituzionalizzare e incastrare nel ruolo del cantante. Quando sono stufo smetto, poi se mi va riprendo. Non ho nessuna paura anche a fare la figura del buffone se la faccio esprimendo me stesso, quello che mi piace fare».

«Un esempio tipico è quello della canzone *Liberiamo* che mi è stata appiccicata addosso in un senso che non mi va. E non mi va più di cantarla proprio perché viene male interpretata. Per esempio, io a un certo punto

Senza farsi

dico *Liberiamo Curcio, o Francesco o Ognibene*, a seconda da come mi capita, e intendo dire — come scrivero sempre voi sul giornale — che contro ogni tipo di galera, che le galere vengano distrutte, che non ci si può stare nessuno. Invece mi è successo — facendo lo spettacolo con Enzo subito dopo il sequestro di Moro — che gruppi di compagni ci interrompono e ci chiedevano questa canzone al grido di «dieci, cento, mille, strisci Moro». Cosa che è assurda, ma brava che la mia canzone dovesse servire per la discussione se bisognava liberarne tredici, due o uno solo».

«Infatti a quel momento li abbiamo deciso di sospendere il nostro spettacolo — aggiunge Ricky Gianco — non per paura, figurati, ma chi non faceva fare di costruirci una etichetta che rifiutiamo? Il bello è stato, per contrasto, quando la FGCI di Milano ci ha chiesto di andare a suonare al festival del parco Ravizza. Noi abbiamo chiesto naturalmente un compenso, e loro invece ci hanno chiesto un'altra condizione: per poter suonare al parco Ravizza (come se fosse piacere che ci fanno) dovevamo firmare l'appello dei cantautori contro il terrorismo (quello che ha pubblicato la Città Futura con le firme di De Gregori, Guccini e — non capisco come mai — anche Enzo Jannacci).

«E poi il tutto viene fatto con aria furbetta di dire che è un'azione di sinistra, di quelle scomode anche agli adulti del partito... — dice Manfredi — con l'idea allucinante di confederazione dei cantautori («noi cantiamo i problemi del movimento giovanile», dice l'appello) che sentenze in quanto tale; mentre me esiste certo il problema di fare anche i conti con le mie canzoni e i miti che inevitabilmente ho fatto per riproporre, anche quando non credevo più. Ma questa è una questione che non può che essere mia, ha niente a che fare con gli appelli dei cantautori!».

«Il fatto è — continua Manfredi — che siamo stati forse troppo legati all'attualità (penso a canzoni tipo *Oggiario Story*) nel comporre i pezzi: così succede che una canzone che aveva un senso preciso quattro o cinque anni fa, ora ne ha uno completamente diverso, che non c'entra nulla».

«E il rischio è quello di fare

A TU
va 2
NO
lavoro
ne a
05 4
MILAI
de n
Urban
sagni
Ricca
3532
SIAN
ne il
levati
le le
voglia
Busta
Giorg
2355
E' U
zione
no è
zione
Per i
volge
Per i
a Vir
Celor
Per
bando
logna
Per 1
turi
ronze
Per 1
no. I
o c'a
stra
00184
Per 1
de c
ne 4
TORI
le 18
08 1
06. 1
to-G
APPI
si di
Corti
ment
Crim
ca
Paici
tutti
via
città
feren
no 4
1904
ro 4
tetta
un r
NB
con
la I
Rita
in v
neco
i cit
via
TUT
svab
ze c
lano
le 1
lumi
087
rino
caric
15.3
AUG
Gian
per
ro
man
vian
064
il
Mac
sar
mi



Giovanna Palmentola. ... ANATO e MUSICA. ... SOLE. ... UCATO. ... ANI. ... THANNASSI prendi il facile. ... GIOVANNI. ...

PSICOTERAPIA di gruppo nella quale si ha la liberazione dalle emozioni soprattutto attraverso la drammatizzazione, rivivendo situazioni reali o immaginarie lire 2.500 a seduta. Una volta alla settimana. Tel. da lunedì a venerdì allo 06-832095 e chiedere di Orietta (Roma) TERRA fa ricerche su tecnica del movimento e voce. Dona insegna Hata Yoga. Insieme cercano una sintesi formando un laboratorio: «il Cielo Via Natale del Grande Roma (Trastevere). Per informazioni venire direttamente il martedì e il mercoledì dalle ore 16 alle ore 18 «INSIEME per fare»: corsi estivi intensivi (luglio-settembre) di una-de settimane di ceramica, falegnameria, tessitura, chitarra nella musica popolare italiana-sud americana e flauto. Piazza Rocca Melone, Roma, Telefono: 06-844006.

PIETRASANTA - Il Comitato organizzatore della manifestazione culturale «Scultori ed Artigiani in un centro storico» annuncia che per il 1978 la manifestazione si terrà dal 29 luglio al 15 settembre articolandosi nelle seguenti sezioni: 1) Artigianato del Bronzo, del marmo ecc.; 2) Indagine storica sulle gipsoteche di Pietrasanta; 3) Mostra didattica e documentaria televisiva; 4) Mostra internazionale della scultura in marmo.

Libri

JOSEPH ROTH la leggenda del santo bevitore adelphi edizioni 1500 pubblicato alcuni mesi prima della morte del suo autore. Roth da ricordarsi che morì di alcool, può essere quindi considerato questo piccolo libretto il suo testamento, e la parabola di un giovane vagabondo che incontrò sulla Senna un uomo che gli regalò 200 franchi. Andreas in un primo momento non vuole accettare sei promette di ridarglieli subito, l'uomo (filantropo) gli dice che se ne va e si fa scendere dalla nave di Santa Teresa di Sagonopole, da quel momento la sua vita è un continuo avvicendarsi di momenti per mantenersi la sua è un continuo avvicendarsi di momenti per mantenersi la sua parola, traspare da questa parabola un'hoi ormai estraneo ad ogni società, vissuto da brandelli di ricordi e sempre disponibile a tutto ciò che incontra, e finisce ad un suo inutile volo. Saluti rivoluzionari Marcello Tucci. Mi scuso per la lunghezza della mia recensione. Baccioni, Marcello e il Collettivo «L'altra cultura la tenenza» VORREI consigliare a tutte le

compagni un libro interessantissimo sulla condizione della donna nei manicomi, e cioè: «Giuliana Morandi», di E. Altieri mi hanno rinchiusa» editrice Bompiani; in questo libro fatto di testimonianze dirette viene mostrato chiaramente perché la donna viene rinchiusa nei manicomi, e la sua condizione.

MILANO: Per una storia del sindacalismo d'azione diretta. È appena stato pubblicato dai Nuclei Libertari di fabbrica di Milano l'opuscolo «Unione Sindacale italiana 1912-1970» si tratta della più importante forma di organizzazione operaia, anti burocratica di classe e rivoluzionaria esistita in questa metà di secolo. Una storia che si pone come contributo al dibattito odierno intorno alla sinistra di fabbrica. Prezzo L. 700. Si può richiedere a Mimmo Marengo Cp 4255-20100 Milano

PUBBLICAZIONI ALTERNATIVE
MILANO. Un gruppo di compa-

gni della fabbrica della comunicazione della redazione di LC di Milano del laboratorio «bisogni emergenti» della facoltà di architettura stanno preparando una mappa di tutte le esperienze alternative di organizzazioni sulle tematiche e sui bisogni espressi dal movimento negli anni 70. Sono interessati tutti i centri sociali, circoli giovanili, circoli culturali e le strutture di «produzione e distribuzione alternativa. In seguito sarà fatto circolare: 1) i risultati del censimento delle attività e della loro distribuzione nell'area metropolitana; 2) il catalogo dei lavori prodotti.

Tutti quelli che si riconoscono in questa iniziativa si rivolgano a Claudio, Tel. 589045, oppure inviando informazioni di materiale documentario alla Redazione Culturale di LC, via De Cristoforis 5.

E' USCITO il numero 4 di «S'avanza uno strano soldato» giornale per un movimento democratico dei soldati a Trieste e nei dintorni. L. 200 questo giornale «non è» autorizzato perciò è tuo diritto tenerne una copia.

A Genova è in edicola «Contro consumo» giornale per la difesa dei consumatori della salute e dell'ambiente con sede a piazza Tavorana 5

ESCE a Roma «Filo Rosso» bollettino autogestito da collettivi e comitati dei seguenti posti di lavoro: Alitalia, Comune di Roma, ministero, ministero del tesoro, Fatme, SIP, ATAC ENI-AGIP e ferrovie e da «lista di lotta dei disoccupati», «nuclei militari organizzati» e dal «Corso Rosso romano». Per informazioni scrivere a: Filo Rosso, via di Porta Labicana 12 - Roma.



Lavoro

PORTI e TRASLOCHI con organizzazione dentro e fuori ufficio. Tel. 06-5263090.

Sei un artigiano che mi posizioni? Compagnie che mi possono dare lavoro presso cooperative agricole o lavorazioni in campagna o al mare. Telefonare a Titti (Roccamareone) Tel. 06-5263090 (primo pomeriggio).

STABILITI la data di inizio e i modi che verranno adottati nel processo di lavoro. Per chi è del comitato di lavoro non desidera mandare questo appuntamento a: PASCAL 02-891036 e 02-25119 scelti.

CONSTRUTTA con strumentazione per il campo di lavoro con possibilità di lavoro estivo. Telefonare la sera al 06-3909693.

POSTA campi di lavoro WFF: campo di lavoro al Piano Nazionale del Gran Piemonte, per informazioni: sezione Piemonte, Val d'Aosta, Via Garibaldi 15, Torino, tel. 011-534255.

POSTA campi di lavoro in Val Cava: sezione Lombardia, Montegrappa 2, 20124 Milano, tel. 02-669810, 02-32034.

POSTA campi di lavoro al Parco Nazionale Sella: WFF sezione Piemonte (vedi sopra), Campi di lavoro nell'Oasi e del Parco Nazionale Sella (MN) WFF, sezione Piemonte (vedi sopra).

POSTA campi di lavoro al bosco di Sella: WFF, sezione Lombardia, via Monte Rocchetto, 1, 20123, Genova, Tel. 010-56079.

POSTA campi di lavoro al Monte Cavallo (BO): WFF sezione Emilia Romagna, Via Emilia 17, Bologna. Per informazioni rivolgersi alle segreterie organizzatrici, alle segreterie francobolli per la rivista materiale da tradurre in francese di fumetti o cartoline che si trova in diffi-

colta si metta in contatto con: Luciano Lunazzi, via Albona 24 - Udine 33100. Si eseguono lavori in legno e sughero: lampadari, quadri con stampe e antifurto, di qualsiasi uso, telefonare al 06-8189000.

RACCOLTA DELLE PESCHE

NAPOLI Per tutti i compagni del Sud, che hanno preso i contatti per la raccolta delle pesche nella provincia di Cuneo, assemblea domenica 28 alle ore 10 nella sede di Lotta Continua in Via Stella 125 (fermata metropolitana piazza Cavour).

Compagnie dienzie scapolo con tempo referenze cerca lavoro Albergiero in Italia o all'estero. Chi è in grado di assicurare detto lavoro telefoni al 06/9633792 e chiedi di Angelo.

Vorremmo fare la raccolta delle ciliege. Chi può fornirci indicazioni anche per organizzarci insieme telefoni al 06-4377174 (escluso sabato e domenica).

Compagnie e compagnie disposti ad andare al nord per la raccolta della frutta e sappiano dove rivolgersi per lavorare fino a giugno inizio luglio cerchiamo. Telefonare al 06/8389394 Andrea, sera

RACCOLTA DELLE PESCHE si comunica a tutti e compagni interessati che i giorni di apertura dell'ufficio di collocamento di Lianisco sono, lunedì 12, mercoledì 14, venerdì 16. Dato questo cambiamento i compagni che sono disponibili, possono venire mercoledì 14 ore 7 del mattino a Porta Nuova (Torino). Da lì si prenderà il treno per Lianisco. Gli altri possono andare nei giorni suddetti. Per essere più sicuri per mercoledì, telefonare martedì sera a: Renzo 011-383662, Mariolina 611-754968, Tonino n. 011-6052458

pposizione operaia

TORINO. Il coordinamento operaio di S. Paolo Parella si riunisce lunedì alle 20.30 OGG: 1) ristrutturazione del salario. Punti di vista operai e punti di vista sindacali; 2) presentazione della stampa degli atti del convegno dello scorso anno; 3) trasferimenti degli operai e degli impiegati della SPA centro.

OPPOSIZIONE OPERAIA, per chi vuole mettersi in contatto con i compagni del porto di Genova scrivere a: Collettivo operaio portuali - Compagnia unica piazza San Benigno - Genova, c/o Barillaro.

ONOFRIO della Nettezza Urbana desidera mettersi in contatto con tutti i compagni che lavorano nel settore N.U. e chiede notizie più dettagliate sugli scopi di settore e in particolare sui quilibri dei naturalisti di Milano. Scrivere a Onofrio Saulle piazza I Maggio 1, 70056 Molfetta - (Bari).

TORINO. Lunedì 5 alle 16 al Magistrato reg. Merghi via Dione si terrà un'assemblea provinciale dei lavoratori della scuola per fare il punto sul blocco degli iscritti. Tutti i compagni di ruolo o non di ruolo sono invitati a partecipare. Martedì 6 alla CISL alle 15 dovrebbe poi svolgersi l'attività degli iscritti ai sindacati scuola. Per comunicazioni telefonare al IX commerciale al 0195021 o al 612364 (Anna Maria).

FERRIOVERI siamo nella merda Cerchiamo di fare qualcosa insieme per venire fuori al più presto. Virgilio Barschini stazione Livorno Porto Vecchio tel. FS 492.

LAVORATORI SIP delle trasmissioni di Roma centro e il sindacato denunciano un nuovo e proditorio attacco alle libertà sindacale ed allo Statuto dei lavoratori da parte dell'azienda

La società ha imposto il trasferimento in un ufficio della 4a zona con l'evidente motivo di isolare e mettere al confino un loro delegato facente parte del Consiglio Generale della FMT. I lavoratori di fronte a questa grave e inaudita provocazione della società che tende a reprimere ogni conquista ottenuta con anni di lotta hanno risposto con la sola arma che possiedono, cioè lo sciopero per impedire che questo atto sia il primo di una lunga serie che costringe i lavoratori a dover lottare ogni giorno per un diritto che la stessa legge da anni gli riconosce. Perciò invitiamo alla solidarietà di tutti i cittadini democratici e lavoratori che sanno cosa vuol dire la repressione del padronato nei confronti della classe operaia. Lavoratori SIP.

LOTTA CONTINUA
INSERTO "PICCOLI ANNUNCI"
Via DEI MAGAZZINI GENERALI 32
ROMA

NOME:
RECAPITO:
TESTO:



due o tre cose che so di ...

Ciao Silvia,
lavora bene e non
pensare alle vacanze.
Torna presto tra noi,
ti aspettiamo

Seminario Internazionale dell'Organismo Oncoesiale
Torino, 19-23 giugno '77

8° Congresso Nazionale dei FLORII

LIBERAZIONE ONCOESIALE e DIRITTI CIVILI
25-29 agosto 1978
Cinema Artisti, via Giulio di Sesto 24

Programma
giugno 22 ore 8
giugno 23 ore 13,30
giugno 24 ore 8
giugno 25 ore 13,30
giugno 26 ore 8
giugno 27 ore 13,30

7. SETTIMANA DEL FILM ONCOESIALE
19-25 giugno, Cinema Artisti, via Giulio di Sesto 24

Programma
giugno 19 ore 13,30
giugno 20 ore 8
giugno 21 ore 13,30
giugno 22 ore 8
giugno 23 ore 13,30
giugno 24 ore 8
giugno 25 ore 13,30



ricette

INSALATA di limone: Insalata
un piatto concavo, prendere
un limone non verde ma
giallo, cio pieno di succo,
tagliarlo a pezzetti, dopo a
verlo ucciatto, quindi riempire
il piatto di acqua, spremere
con una forchetta i pezzetti
di limone, aggiungendo poi
dell'olio puro e del sale, in-
fine tagliare a pezzetti il pa-
nic, possibilmente fresco e
buttarlo nel piatto. Questo e
quanto, naturalmente vi le-
cherete anche questa volta i
baffi (anche se non li ave-
te). Ah! Dimenticavo. Que-
sta e la ricetta per una per-
sona. Se siete di piu, usate
una insalatiera, ecc.
PASTA asciutta alla Cor-
visieri, soffriggere le cipolle
(poco), ponna da cucina, sal-
ta con molto che con qualsiasi al-
tro mezzo) rispondere con un
altro annuncio sul paginone di
domenica
DUE RAGAZZE cercano pas-
saggio 16 o 17 giugno per Cervia
o posti vicini. Telefonare ad
Amina tel. 8225002. Roma
SE C'E QUALCHE compagno-
che va alla comune di Capo
Rizzuto, telefoni a Daniela 06
7852488, oppure scrivere a Dani-
ela Altomonte via Vittorio Fi-
orini 33 00179 Roma.
CERCO passaggio per Torino o
compagnia disposta a fare auto-
stop, se possibile, fermarsi con
me 2 giorni e poi tornare insie-
me. Qualche volta il desiderio di

guardare le fotografie e versarle
insieme ad un bicchiere di
Cointreau nella crema così
ottenuta. Se avete un carat-
terista poco deciso, mangiatevi
solo le mele sbucciate.

SFORNATO DI CARNE
E PATATE

Fare una purè di patate
normale, aggiungere il tur-
lo di un uovo e parmigiano
grattugiato. Aggiungere la
chiara dell'uovo sbattuta.
Mettere mezzo chilo di carne
macinata in una padella e
aggiungere cipolla tagliata
piccola, prezzemolo, olive ne-
re snocciolate e altre cose
secondo fantasia (pezzetti di
uova sode, wurstel a pezzet-
ti, groviera, ecc.) tutto ta-
gliato molto piccolo. Mettere
in una teglia uno strato di
purè (che deve essere un
po' consistente) poi il ripie-
no di carne, poi un altro stra-
to di purè. Mettere nel for-
no non troppo caldo; quando
diventa dorato è pronto.

RIVOLI I compagni che so-
no interessati a fare una rac-
colta di ricette da pubblicare
in un quaderno telefonino a
Carlo al 958787.

CREMA DI MELE
CON FRAGOLE (4 porzioni)
Mettere nel frullatore 5 me-
le sbucciate con ghiaccio tri-
tato, due cucchiai di zucche-
ro ed un limone spremuto.
Fare frullare per 5 minuti e
riporre in un recipiente. Ta-



vacanze

VACANZE ITALIA
COMPAGNO un moto cerca
compagni disposti a formare
un gruppo per andare in Grecia (isa
con moto che con qualsiasi al-
tro mezzo) rispondere con un
altro annuncio sul paginone di
domenica
DUE RAGAZZE cercano pas-
saggio 16 o 17 giugno per Cervia
o posti vicini. Telefonare ad
Amina tel. 8225002. Roma
SE C'E QUALCHE compagno-
che va alla comune di Capo
Rizzuto, telefoni a Daniela 06
7852488, oppure scrivere a Dani-
ela Altomonte via Vittorio Fi-
orini 33 00179 Roma.
CERCO passaggio per Torino o
compagnia disposta a fare auto-
stop, se possibile, fermarsi con
me 2 giorni e poi tornare insie-
me. Qualche volta il desiderio di

vedersi come la nostra voglia
di vivere è così grande che ci
fa superare, anche solo per
un attimo, qualsiasi distanza.
E' molto importante. Un caloroso
ciao. Tel. 6602155 ore 14,
oppure ore 21. Roma.
COLONIE ANTIAUTORITARIE AU-
TOGESTITE per bambini dai 4
ai 10 anni. Località: Rocca Pri-
ora (800 s.l.m.) 25 giorni all'aria
aperta dal 2 al 27 luglio - dal
2 al 22 agosto.
Quota: L. 180.000 per luglio -
L. 160.000 per agosto, di cui
50.000 L. all'atto dell'iscrizione.
Le iscrizioni si accettano fino al
10 giugno per agosto fino al
30 giugno. Per informazioni te-
lefonare a Libreria Nuova Co-
municazione s/ Tel. 6584068 - Ro-
ma solo; il martedì mattina
dalle 10 alle 12; il venerdì po-

meriggio dalle 17 alle 19.
Conti e immagini
SIAMO due compagne e dobbia-
mo andare in Romagna, dalle
parti di Cervia, il 16 o il 17 giu-
gno se qualcuno va da quelle
parti, un passaggio sarebbe dav-
vero molto gradito, telefonare a
Mina Lamrassa via Bravetta 119,
06-0225050.
RIMINI, per un posto al sole per
non spendere troppo Ostello del-
la gioventù Miramare, di fron-
te all'aeroporto, Tel. 0541-33216.
Per trovare camera in affitto
presso famiglie chiedere all'uf-
ficio informazioni EPT (devan-
ti stazione FSI) oppure all'azien-
da di soggiorno Piazzale Indipen-
denza (vicino Grand Hotel),
per mangiare, mensa ferroviaria
in via Roma (vicino alla stazio-
ne) mensa ACLI in via Dante
a 200 metri dalla stazione; o-
steria e da Bianchi in via Mat-
teotti vicino a Ponte del Mil-
le; trattoria S. Agostino in via
Sigismondo, centro città. Un po'
più caro ma sempre economici
il « Self Service PIC NIC »
viale Trieste (marina turistica).
I compagni si trovano soprattutto
di sera in piazza Tre Martiri
(centro storico) nella zona del-
la cappella di S. Antonio. Al
mare il ritrovo è a « Bull and
Bush » una birreria dove si
può anche mangiare, vicino piazza
Pascoli. Un circolo gestito
da compagni della cooperativa
liberaria hanno aperto un cam-
pionone mostra-mercato del li-
bro, vicino all'Azienda di sog-
giorno.
KRONOS 91-giovanile ecologica
di sinistra organizza campi an-
ti-incendi e vacanze alternati-
ve sul Monte Argentario, campi
ecologici e di studio ambien-
tale nel parco del Circeo. La
quota di partecipazione per i
campi anti-incendio sull'Argen-
tario è di L. 35.000 comprendente
vitto, alloggio, assicurazio-
ne infortunio, ecc. Per i cam-
pi ecologici e di studio ambien-
tale la quota varia dalle
35.000 alle 50.000 lire. Per in-
formazioni scrivere a KRONOS
91, via Giovambattista Vico, 20,
Roma. Oppure telefonare allo
06-3611514 nei giorni dispari dal-
le 17 alle 20.
CEDO in uso per breve peri-
odo estivo piccolo residence cin-
que posti letto. Località Campo-
stosto (L'Aquila), cambio scilva-
valente abitazione in zona in-
teressante. Tel. 06-7851493. Roma

VACANZE ESTERO

PRATO. Siamo due compagne
sposati di 27 e 30 lo, due
bambini ed un amico di 30
anni. Abbiamo deciso di fare
un viaggio di circa due mesi
con tenda ecc. Destinazione Ju-
goslavia-Turchia. Partenza 8 lu-
glio, cerchiamo compagni e di-
spensibili se diventiamo molti,
disposti, a cambiare itinerario
e modo di viaggiare. Si assic-
ura spinnolo quotidiano. Scri-
vere o telefonare a Leonardo
Mazzotta, via Pistoiese 174 -
Prato. Telefonare di mattina allo
0574-2632 e di notte allo
0574-914406.
CERCO compagni di viaggio per
la Spagna-Marocco in luglio-ago-
sto, mi trovate dalle 15 alle
17. Gianni tel. 4382256 - Roma.
PER CHI AMA i tulipani e va
in vacanza in Olanda fino al 23
giugno si tiene il 30 festival in-
ternazionale delle Arti. Rasse-

gne teatrali « El teatro campe-
sino », un teatro di marionette
con « Bread and puppet Thea-
tre » di New York e altri grup-
pi.
PER VACANZIERI danarosi: ad
Antibes sulla Costa Azzurra
(Francia) dal 15 al 23 luglio ci
sarà il Festival mondiale del
Jazz. Guai ascoltare con i
LA SVIZZERA si sa è terra di
fughe di capitali, di bancarot-
tati di ladroni di casa che in
trasferta, in affare, affare com-
piuto ottengono doppio « pun-
teggio ». Se qualcuno dovesse
capitarci non per ragioni « eco-
nomiche » nel mese di luglio
sappi che a Montreaux si svol-
gerà il 12 Festival internazionale
di jazz. Inoltre a Biel dal 17
luglio al 6 agosto sul lago di
Neuchatel ci sarà un Festival di
scacchi.
PER viaggio in Grecia in set-
tembre cerco studente-greci che
vogliono visitare insieme a me
le isole dell'Egeo ancora sel-
vaggio, telefonare al 06-3553724
e chiederla di Robby.
Chiunque abbia notizie sull'i-
SLANDA e GROENLANDIA tele-
foni a Marco dopo le 15.00 a
06-3561257 (devo fare un viag-
gio).
Tutti i compagni che abbiano in-
formazioni utili sulla GRECIA,
riguardo campeggi o case di
preparatori da affittare sono pregati
di telefonare al 06-2579910,
04-400188, Daniela e Fernando.
Vorrei informazioni su ostelli,
pensioni e altre sistemazioni eco-
nomiche a PARIGI per il mese
di luglio. Telefonare a Loredana
06-5268627, a pranzo, oppure ad
Angela al 06-343574.
Necessità vacanze estive in
FRANCIA, mese agosto, cerco
aiuto. Conosco abbastanza bene
il francese, sarei contenta se
qualcuno potesse indicarmi qual-
che famiglia « sicura » presso cui
soggiornare in cambio collabo-
razione. Gradite indicazioni var-
ie, telefonare al 06-2579910,
Maddalena, ore pasti.
Per un viaggio a BELFAST cerco
compagni che possono darmi in-
formazioni relative a compagni
del luogo, tel. 06-5120075, ore
pasti.
Informazioni su ostelli e pensio-
ni a LONDRA cerchiamo Lo-
renza e Luciano 06-7585222 ore
pranzo. 06-5283389 dopo cena.
Compagno a cerco che possano
darmi informazioni per lavorare
in GERMANIA questa estate,
telefonare 06-5817172 Cristina.
Per la vendemmia in FRANCIA
(settembre) ci sa come fare per
andarci e chiunque ci voglia ve-
nire telefoni per organizzarci,
tel. 06-722955 Paolo o 06-765890
Massimo, ore pasti.
Compagno-a che voglia venire a
LONDRA in luglio-agosto o ago-
sto-settembre o che possa indi-
carmi qualche indirizzo di cam-
pagni disposti ad offrirmi allog-
gio in cambio di piccoli lavori
in casa o come baby-sitter, te-
lefonare al 06-2775561 dopo le
20.30.
Cerco compagno-a per viaggio
PARIGI in autostop in occasione
del concerto di Bob Dylan, tele-
fonare a Michele 06-5210635.
Cerco compagno-i per andare a
PARIGI il 2 giugno per il con-
certo di Bob Dylan, telefonare
allo 06-3962954, stanza 36, To-
rino.
Compagno di BERGAMO cerca
passaggio per Taranto verso la
meta di giugno. Non ho telefo-
no, risponde sul giornale. Lu-

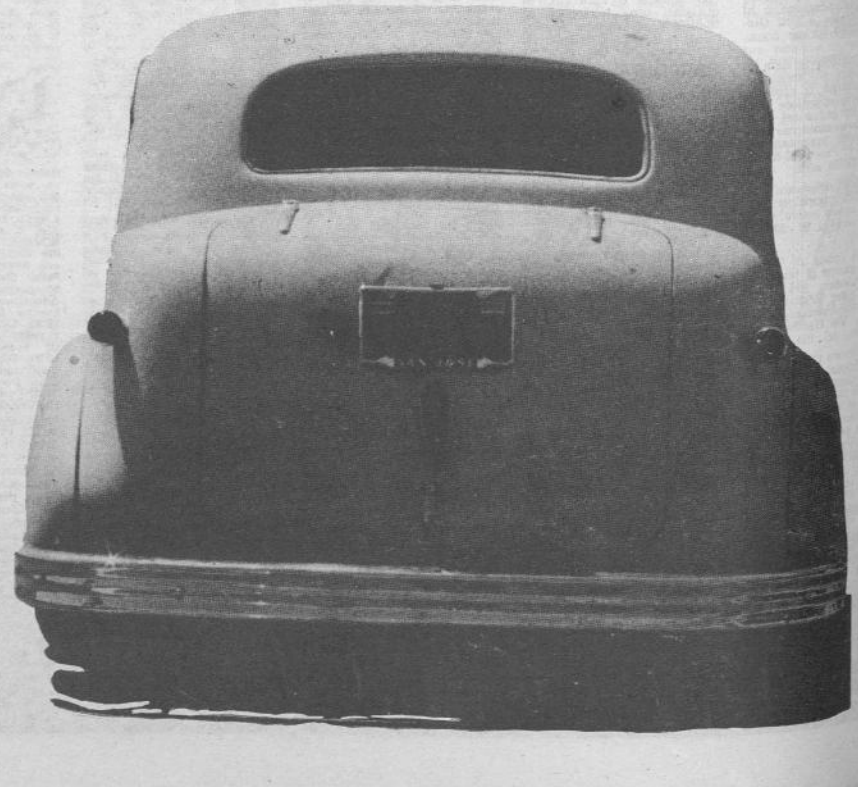


Francia
mon amour

Se vuoi andare, cerchi un alloggio, un passaggio o un lavoro in Francia.
Se vuoi fare scambi di corrispondenza o altro con compagni e francesi puoi mandare il tuo « piccolo annuncio » a:
LIBERATION - 32 rue de Lorraine, tel. 202.90.60 - PARIS - FRANCE, che lo pubblicherà nel suo inserto di piccoli annunci che esce ogni sabato in Francia.

ITALIA FRANCIA LIBERATION
I COMPAGNI interessati al con-
certo (o i concerti?) francesi
di Bob Dylan, che voteranno co-
stituire un manipolo viaggiante
con met la France per il nostro
e ne sappiamo di più
sui dy laniano avvenimento, te-
lefonino al più presto al n.
051-346948 dell'Aradio-ricerca a
partita di Bologna, dalle 14 alle
15 (escluso sabato e domeni-
ca) o attorno alle 18 di ogni
giorno (meno la domenica) chi-
dendo di Gilberto.

LIBERATION SERVICE
DES PETITES
ANNONCES
27 Rue de LORRAINE 75019
PARIS
NOME:
RECAPITO:
TESTO:



perché
noman,
modo
tariffe
), bam-
line L.
aria L.
sfonara

in pas-
dopo
smal-
irso il
10 due
macchi-
insieme,
oppure
pasti)

JR

Sgio v

70 con
lo an-

30.60 -
nserito
sta.

to, tr-
al n.
orca a
14 alla
domen-
di ogni
a) chia-

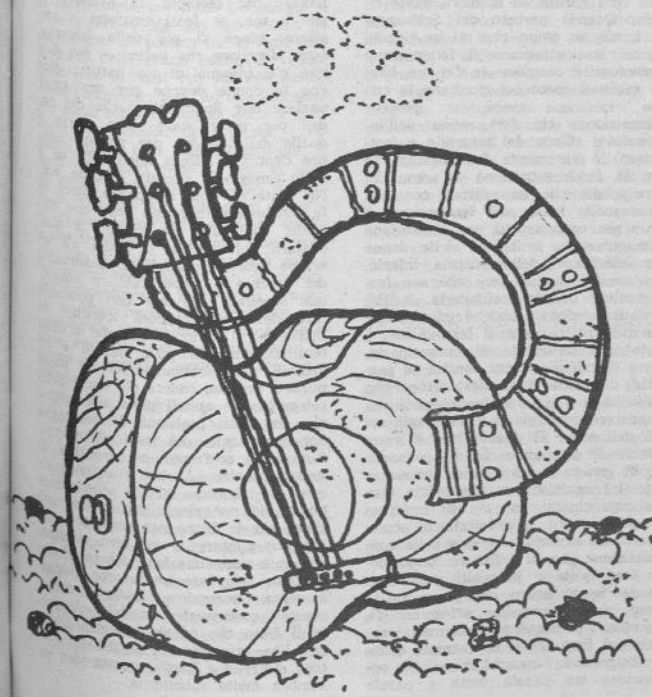
751
ES

19

ncastrare nel ruolo del cantante

antastorie alla Trincale», interrompe Ricky.
nessa forma, finiscono per riproporre «Succede che le canzoni, per la loro stessa forma, finiscono per riproporre le tematiche della retorica e della politica vecchie, a meno che non siano una semplice critica ai costumi della sinistra. E' una costrizione dalla quale vorrei uscire, vorrei fare delle canzoni che siano "serie", che esprimano quello che io penso, senza per questo essere delle versioni aggiornate della canzone di sinistra. E' per questo che l'altro, che ho scritto una canzone la cui dico più o meno "basta con la resistenza", cioè basta con questi rituali morali di una memoria storica che non ci appartiene assolutamente più. Che non mi appartiene perché è una storia che non mi dà più nulla».

Questa è una recensione che è piaciuta molto (nonostante le «critiche») a Gianfranco e a Ricky. E' tratta da un libro che abbiamo già recensito (*Ma non è una malattia della Savelli*) ma visto che — più o meno — loro due si riconoscono in questo ritratto ci sembra giusto presentarlo.
Di Manfredi si potrebbe dire: è quasi il contro Finardi, rappresenta il percorso opposto — quello da militante a disgregato, a zombie critico. Il passo successivo e opposto di «mollare le menate e mettersi a lottare» è il recupero delle «menate» (a più alto livello) in Ma non è una malattia. Questo prezzo è conoscitissimo e ormai cristallizzato a Milano, da quando (novembre '76) è diventato la insostituibile sigla della rubrica Giovani di Radio Popolare. Nei primi tempi arrivò qualche telefonata di protesta:



Intervista a Gianfranco Manfredi e Ricky Gianco

«dà una immagine svaccata del compagno». Ma poi la compiaciuta ironia del pezzo è «passata». (Bisognerebbe riflettere su «come diventare sigla» fissi, stravolga e in qualche modo condanni definitivamente una canzone. Comunque ogni tentativo di sostituire la «Malattia» con l'altra sigla è fallito).
Manfredi è sempre stato troppo intellettuale, sfuggente, ironico — e musicalmente «sfottente» — per diventare un divo. Dal '76 però è diventato in qualche modo «punto di riferimento» della composita area (o delle aree) che a Milano si oppone alla politica dei gruppi e all'emmelismo.

In un primo momento era sembrato il cantore degli autonomi, per il Mitra lucidato di «Ma chi ha detto che non c'è», per l'esproprio di «Quarto Oggiaro Story», per il mai registrato «Liberiamo» (Notarnicola, Franceschini, Ognibene). Ma è stato un passaggio sopravvalutato e malinteso. «Liberiamo» cominciava con Notarnicola ma finiva con il corpo e l'immaginazione. Più che il Mitra lucidato contavano i «momenti di dolcezza» e «gli istanti di memoria» e «L'ultimo Mohicano» sfotte qualunque grinta militante. E infatti gli autonomi si sono affiancati, e forse quasi sostituiti, i circoli giovanili, i cani sciolti, le femministe (ma soprattutto i femministi), i 68isti in crisi. E perfino — se esistono — i «quantunisti di sinistra» che andavano pazzi per le baggiate notturne a ruota libera di Manfredi, Gianco e De Bernardi dai microfoni di Canale 96.

All'ultimo Lambro Manfredi «passa» con qualche fischio (cantava male...) ma il '77 è l'anno dei concerti dal vivo allegri e spumeggianti con Gianco. L'area composita e sotterranea che abbiamo citato si è presa — con Manfredi — il gusto di alcune clamorose rivincite. In mezzo a un festival di «Fronte popolare» percorso dai servizi d'ordine del MLS e dell'Autonomia, Manfredi e Gian-

co cominciano timidamente la presa pel culo dei miti politici e musicali degli ultimi anni '60 e terminano tra applausi e risate entusiaste.

Di per sé, cioè senza Manfredi, Gianco è tutt'altra cosa. Il suo secondo debutto, come cantautore liberato e transfuga, è stato accolto con piacere, dopo una superficiale diffidenza iniziale.

Nel suo famoso spettacolo del '77 con Manfredi, ha dato finalmente a tutti i post-venticinquenni la possibilità e gli strumenti per liberarsi ridendo dei miti musicali dell'adolescenza.

E poi quella di «liberarsi» dei faticosi e «impegnati» dibattiti interpersonali (Mangia insieme a noi), e della riverenza post-femminismo verso la donna (Un amore). Ma qui sta il rischio dell'imbroglione, evidente anche in tutto il ruolo di Gianco nello spettacolo Zombie di tutto il mondo unitevi. La auto-ironia sui miti della generazione del '68, o sui «compagni», non diventa la riscoperta pura e semplice del qualunquismo laico del trentenne milanese medio? Soprattutto se invece che auto-ironia è confermata da una estraneità pura e semplice. (Gianco è uno che sui casini del Lambro '76 ha dichiarato a «Re Nudo»: «Io sono stato qualche anno fa al festival pop di Lincoln, c'erano 120 mila giovani tranquilli, sdraiati, scopavano, facevano il cazzo che volevano, c'era un'organizzazione perfetta. Ascoltavano la musica... Per quanto riguarda i casini che sono successi qui, a me puzzano di provocazione non so se preparata, non so da chi»).

Eppure anche il qualunquismo di Gianco ha «funzionato» nell'area scomposta del movimento milanese del '77. Ha rispecchiato serate di sbronze ridanciane, acide, autodistruttive, simili alle sue. Con la camicia aperta sul petto villosa, la birra o il whisky a fianco, un minimo di recupero maschilista.

Paolo Hutter - Stefano Segre

Catalogo di testi di teoria e pratica politica

Sulle servitù della scrittura. E sulle sue grandi possibilità

del gruppo del catalogo, libreria delle donne

figli, libri, elenchi ALTERNATIVE
nuove merci sul mercato di sempre

B. Friedan, LA MISTICA DELLA FEMMINILITÀ
le operaie dell'amore Sh. FIRESTONE, LA DIALETTICA DEI SESSI

i registratori servono aperti SOTTOSOPRA
il bisogno si esprime nella scrittura SOTTOSOPRA N. 4
un libro e le sue fronde L. IRIGARY, SPECULUM,
L'ALTRA DONNA

i fantasmi hanno una materia K. MILLETT, LA POLITICA DEL SESSO

si può riocere quando crolla l'ordine simbolico?
J. KRISTEVA, DONNE CINESI

il rilievo femminile
SCRITTI DI RIVOLTA FEMMINILE
C. LONZI, LA DONNA CLITORIDEA E LA DONNA VAGINALE
E' GIÀ POLITICA

un problema nato illegittimo LA COSCIENZA DI STRUTTATA

la piega soggettiva LA PAROLA ELETTORALE
corpi e parole NOI E IL NOSTRO CORPO E INSIEME
CONTRO

riflessioni senza fine (su: sesso, scrittura, parole volanti, regole, seduzione, balbuzie, streghe, giudizi ecc.)



F.: Questo Catalogo porta allo scoperto una realtà e un lavoro di compagne su cui c'è una grande curiosità. Devo dire che mi ha fatto molto piacere scoprire che ad esempio anche noi che lavoriamo al giornale, che non abbiamo mai fatto riflessioni molto approfondite né pratica dell'inconscio, alcune cose che queste compagne dicono sulla scrittura, ecc. noi pure le avevamo individuate e capite. Mi è piaciuto questo fatto che attraverso cammini diversi si può trovare un terreno comune...

Mi è sembrato che, come sempre, fosse liquidato un pezzo di storia che poi è anche la mia. C'è un punto in cui parlano del fatto che non si può dare un giudizio su un'altra donna: questa con le compagne del giornale è una delle cose che abbiamo discusso di più: il nodo irrisolto della bravura soggettiva, del rapporto individuo-collettivo. Nel Catalogo questo problema mi sembra liquidato troppo in fretta. Per me questo è un nodo importante che mi si ripropone ogni volta che mi accingo a scrivere qualcosa. Ad alcune di loro poi chiedo quanto riportino nel loro posto di lavoro, ad esempio la scuola, la tensione e la discussione su questi contenuti come la scrittura. A me questa schizofrenia mi colpisce, mi sembra che loro non ne parlino affatto. Infine un'ultima osservazione: loro cominciano col dire che i libri femministi in fondo sono i meno belli, in cui non c'è il linguaggio diverso, il non detto, ecc., e poi analizzano soprattutto i libri femministi, perché? E poi l'unico disagio che ho avuto ad esempio leggendo il pezzo sulle donne cinesi della Kristeva è che da una parte loro dicono che non c'è un punto di vista femminista, mentre

dall'altra rigorosamente paragonano ogni cosa con un loro schema d'interpretazione: in un modo che mi fa pensare agli Adriano Sofri o ai Guido Viale: cioè questo modo di confrontare ogni cosa con un'ipotesi data che avevano compagni di questo tipo. Vivo come contraddizione questo loro modo per cui c'è una gerarchia rigida di femminismo in ogni giudizio.

Q.: Tu sei riuscita a capire il loro punto di vista? Loro dicono di non avere uno schema di interpretazione, che invece c'è. Tu come l'hai percepito?

F.: Io non riesco mai molto a distinguere quello che so di loro, il Catalogo o altre cose che ho letto e l'incontro politico, unico, che ho avuto con loro nel convegno sull'aborto a Milano nel giugno scorso. Loro hanno tre o quattro punti saldi mi pare: sbilanciare, spostare il centro dell'attenzione dagli uomini alle donne: questo comporta scelte pratiche di vita. Loro rifiutano a priori ogni discorso sul problema del rapporto dichiarato con il mondo maschile, ma ho molto l'impressione che loro abbiano come veri interlocutori i maschi, gli intellettuali del passato e di oggi e molto poco come interlocutore il movimento delle donne, nelle sue espressioni anche più banali («cose da infermiere» la battaglia sull'aborto, ecc.). E d'altra parte rifiutano qualsiasi riferimento esplicito a quegli aspetti della cultura maschile che non sono «la cultura» ma che sono la vita quotidiana; immediatamente tu sei fuori se fai riferimento alle contraddizioni con i maschi che vivi tutti i giorni. Poi centrale è questo discorso sulla sessualità intorno a cui ruota tutto, ma molto spesso io lo sento come affermazione di principio.

La politica e il femminismo rappresentati da Kristeva e da Irigaray

M.: L'impressione che io ho avuto, leggendo, è che loro hanno fatto una scelta non casuale di testi: ci sono delle esclusioni significative, per esempio la Mitchell. C'è un modo di vedere il femminismo dal movimento italiano come tentativo di mettere in rapporto la «politica» con il «femminismo»: anche se questo rapporto non è esplicitato, mi pare molto in discussione nell'analisi dei testi. Allora questa contrapposizione di cui parlavamo prima con A., la Kristeva e

la Irigaray, che sono le autrici comunque più ricorrenti nel Catalogo, non dipende solo dal fatto che in ogni modo sia l'una che l'altra hanno maggiore dignità intellettuale rispetto alle altre citate — che è pure vero — ma perché la Kristeva per un verso, la Irigaray per un altro, rappresentano la «politica» e il «femminismo». Questi due aspetti forse loro vorrebbero tentare di fonderli.

A.: M. si riferisce a una conversazione che abbiamo avuto prima: io

Il problema della lettura e della discussione dei testi:

dicevo che queste compagne sono contraddittorie su questo nodo del rapporto con la cultura maschile, perché per esempio dicono: Abbiamo discusso solo su Kristeva e Irigaray e abbiamo dato solo giudizi sugli altri libri; e perché? Perché solo in queste due c'è il rapporto con la pratica politica. Secondo me, questo non è vero perché anche in altri testi che loro esaminano c'è un rapporto con la pratica. La «verità» è che tra tutti i testi esaminati quelli che hanno la più alta dignità intellettuale, secondo criteri tradizionali, sono questi due. Lo vedevo come spia del fatto che è tutt'altro che chiaro il loro rapporto con la cultura maschile.

M.: Ma la Kristeva fa un'analisi del processo di emancipazione delle donne cinesi e presenta quindi al movimento un tipo di donna, che di fatto ha dei canoni che la stessa autrice del resto si assume quando dice: «Io ho bisogno di un punto di riferimento, di un partito». Questa è una visione emancipatoria di tipo tradizionale. La Irigaray è tutta il contrario: tenta di fare un'analisi partendo dalle donne, dal loro profondo cancellato e rimosso, un'analisi del linguaggio, dei comportamenti, dell'irrazionale attraverso la psicoanalisi. Queste due presenze

ricorrenti (Kristeva Irigaray) sono indicative più in generale del modo che hanno avuto questi compagne di accostarsi ai libri da leggere e anche di intendere questo lavoro — che sicuramente è elitario — guarda poco al movimento, ma che ha un suo interesse, perché anche sulle differenze di questo tipo, che non bisogna tacere, tutto il movimento può crescere. Questo problema della lettura e della discussione dei testi a partire da un punto di vista, che è poi un nodo irrisolto — politica-femminismo — credo che le coinvolga molto anche dal punto di vista affettivo, emotivo. Io questo ho notato nel Catalogo e mi è piaciuto molto: c'è un intreccio di reazioni emotive (si vede soprattutto nell'ultima parte). Mi sembra poi che ci siano dei temi da approfondire: quello del linguaggio in rapporto alla cultura maschile. Emerge a tratti una grossa nostalgia per la razionalità maschile e contemporaneamente un desiderio di costruire qualcosa di diverso, che certo è contraddittorio come contraddittoria è la situazione di chi possiede un linguaggio «dato» e non riesce a dire in modo nuovo le sue trasformazioni, il suo rapporto con la realtà. Forse io proietto su di me.

“Solo chi fa pratica dell'inconscio è veramente femminista”

A.: A me sembra che quest'ultimo aspetto renda il Catalogo particolarmente importante, proprio politicamente. Nel nodo del rapporto con la scrittura e in quello più complessivo con la cultura, passa il problema se si deve o non si deve fare una teoria totale del femminismo. Su questo loro discutono: da una parte dicono di no, dall'altra però mi colpisce (io non conosco personalmente queste compagne) il fatto che viene enunciata una vera norma, in maniera molto rigida. Quando parlano del Sottosopra n. 4, c'è un passo che mi ha colpito in cui loro attaccano il femminismo lamentoso e complice (e fin qui hanno ragione), però poi ribattono la critica in una vera e propria prescrizione: chi fa pratica dell'inconscio si stacca dal maschile e (sottinteso) è veramente femminista; chi non la fa è subalterna all'uomo. E' vero quello che loro dicono con una frase molto bella: «il femminismo è stato per certi aspetti una costruzione immaginaria e collettiva delle donne per consolarsi della propria inferiorità sociale, immaginare che non fosse reale e intanto prolungarla...». Però subito dopo, anziché riconoscere che per molte donne il femminismo è stato uno strumento di emancipazione, e quindi di rottura, anche se parziale, di quella inferiorità, dicono che queste donne usano il femminismo per acquistare prestigio e valore agli occhi dell'uomo. E questo non è vero. Decine di compagne che ho conosciuto, in genere molto giovani, hanno usato il femminismo in una prima fase per emanciparsi, ma io non interpreto questo come subalterità all'uomo. Questa mi sembra una spia della contraddizione tra il rifiutare un'ideologia femminista e in realtà poi enunciare una. Invece mi piace molto come queste compagne affrontano finalmente il problema per noi centrale del linguaggio, ad esempio quando colgono la contraddizione od opposizione tra parola detta e parola

scritta: tutte noi quando scriviamo non riusciamo a mantenere non solo la molteplicità delle posizioni presenti tra noi, ma neppure quella che passa all'interno di ognuna; non riusciamo a non rendere ideologiche le riflessioni che, fatte insieme a voce, non lo erano. Questo mi sembra un problema molto grosso per il movimento, e tutto aperto. A me però il Catalogo ha posto, più gravemente che non il problema della scrittura, quello della teoria: per esempio, la Kristeva — che a me, se fossi costretta a scegliere, piace di più della Irigaray, come direzione che indica — non dice che c'è bisogno di un partito: dice che le donne devono per ora saper parlare due linguaggi, quello del padre per poter stare nella storia e quello della madre per portare sempre dentro la storia quello che ne è stato rimosso, il silenzio, il grido, ecc. Nel Catalogo una compagna dice: se la Kristeva chiede una cosa così difficile, vuol dire che chiede la quadratura del cerchio, e allora c'è un errore teorico perché la quadratura del cerchio è impossibile, e comunque significa che noi non possiamo fare delle totalizzazioni teoriche. Invece ho il serio dubbio che a delle totalizzazioni, sia pure iniziali e rivedibili, noi dobbiamo per lo meno mirare, per non cadere nei rischi della sub-cultura e quindi della sub-politica che in tante posizioni di compagne apparentemente più radicali non rifiutano il confronto col maschio io vedo apparire. Anche il secondo libro di Irigaray mi ha confermato quanto io non riesco a mancare gli: l'idea che le donne non possano e non debbano puntare a una loro ricomposizione e simbolizzazione, ma possano e debbano solo fare un lavoro di scassamento, lacerazione, disturbo dell'universo concettuale maschile. A parte il fatto che questo universo Irigaray l'ha attraversato, leggendosi Platone e Freud e Lacan, questa idea mi sembra molto subalterna.

9
 L
 a
 C
 L'
 G.
 del C
 mi ri
 detto
 del ri
 signif
 lettab
 movie
 no p
 nuove
 e poi
 lo ur
 delle
 partit
 pratti
 quali
 econo
 pre r
 ogici
 manz
 senti
 un g
 ro la
 la tr
 è un
 per i
 unica
 dell'i
 lo: b
 creta
 sono
 hann
 gate
 Ch
 pero
 l'isti
 ti di
 missi
 altri
 alor
 punt
 noi,
 ro:
 tidie
 rapp
 chie
 pio,
 selu
 nel

Un esempio di autocoscienza su un contenuto, mai fatta



L'ideologia è delle "altre"

G.: Io ho letto ancora meno di voi del Catalogo: dico solo cose spezzate e mi ricollego anche a quello che avete detto voi. Qui c'è il problema di fondo del rapporto con l'ideologia e che cosa significa: queste compagne hanno proiettato l'ideologia solo sulla parte del movimento di origine marxista. L'hanno poi rintracciata onestamente nella nuova norma femminista del « disagio » e poi di fatto non hanno mai rintracciato un'ideologia tra loro. L'ideologia è delle « altre ». Ma fin qui niente di particolare. Ho tentato tra le righe, soprattutto della prima parte, di vedere quali sono le frasi con cui loro definiscono l'ideologia: sono ad esempio sempre messi sotto accusa gli schemi ideologici preconstituiti: sembra che i ro-mani siano tutti miracolosamente essenti da questo fatto (e qui si apre un grosso punto interrogativo). Per loro la cultura è « la lotta delle donne e la trasformazione della realtà »: questa è una frase molto generica. Quali sono per loro le lotte? La « lotta » è solo e unicamente in rapporto con la pratica dell'autocoscienza? Non posso pensarlo: le donne hanno fatto delle lotte concretamente, da cui queste compagne si sono sempre dissociate, anzi quasi le hanno in qualche modo sempre delegate.

Che cosa significa per loro questa parola « lotta »? Forse la verifica collettiva della trasformazione dei rapporti di vita individuali? Per me va benissimo, però deve essere esplicito, altrimenti è mistificante. E poi « trasformazione della realtà »: questo è il punto dove proprio, per ciascuno di noi, casca l'asino. Vorrei sapere da loro: la trasformazione della vita quotidiana per una donna che cos'è? Il rapporto con l'uomo concretamente? Mi chiedo se queste compagne, per esempio, hanno fatto tutte una scelta di esclusione dell'uomo. Sono stanca che nel movimento si parli tacendo le cose

Ci sono non detti così espliciti nel movimento, che passano per i rapporti esclusivamente privati delle compagne femministe, che non si può più far finta di niente.

Quando io so che altre compagne, come succede spesso anche a me, frequentano determinati uomini, individuo le loro matrici culturali, chi sono i loro padri di fatto. Inoltre alcune di queste compagne separano nettamente il rapporto con il movimento dal rapporto con il loro lavoro: è un esempio di « silenzio » in tutto il rapporto con le maschile delle istituzioni, e parallelamente di scassamento della cultura (v. Irigaray). Questa è una scelta di completa schizofrenia: prendere una contraddizione, affrontarla e mettere tra parentesi tutto il resto. Poi c'è anche un'altra posizione: una sorta di doppia militanza, che forse si richiama alle posizioni della Kristeva, di chi sceglie di fare pratica emancipatoria, proprio quella classica, ad esempio nel sindacato ecc.: si sceglie di stare dentro le strutture, di accettare la mediazione, e a fianco c'è la pratica della liberazione. Succede che il « non detto » per queste compagne nel movimento diventa quella pratica emancipatoria. Rimane un ultimo aspetto: una estraneità che loro hanno con un certo tipo di generazione di femministe-comuniste (forse emerge nella critica a « La parola elettorale »). In questa area del movimento, il tentativo (in cui io mi riconosco) è quello di affrontare questi due universi: l'emancipazione e la liberazione, facendo questo lavoro immane, continuo, di sfasciare l'emancipazione con la liberazione e di riportare l'emancipazione dentro la liberazione.

Devo riconoscere che il « femminismo-comunismo » ha sempre lavorato in questo modo, con sprechi di energia giganteschi: è un'impostazione, questa nostra, proprio del rapporto con la realtà, diversa. Loro dicono: vogliamo che ci siano le diversità, non vogliamo

appiattare, tutte le donne si devono esprimere, un polo non deve mangiare l'altro. Beh, mi dispiace, ma la realtà è che un polo si mangia l'altro in continuazione. Perché loro l'estraneità, la diversità non la vedono (proprio non esiste). Siamo chiuse dentro ai nostri universi, alle nostre pratiche escludenti. All'inizio queste compagne dicono: « ci siamo poste il problema del destinatario » e con una sicurezza incredi-

bile riconoscono che « rischiamo di non trovare un destinatario » (la logica del crescere su se stessi), « la scrittura deve provocare ». Mi sembra di capire che intendono dire: io mi pongo per quello che sono, già esplicitare il mio essere è un momento di trasformazione, a prescindere da un confronto. Qui si parla a proposito di un testo, ma più in generale questa è una scelta precisa di un certo tipo di pratica nel movimento.

Perché non dichiarano esplicitamente le loro matrici culturali?

F.: Io, nei pochi incontri che ho avuto con qualcuno di loro, sono rimasta molto colpita dal modo in cui parlavano della costruzione dell'identità femminista che io, con la mia esperienza di LC, riconoscevo analogo al modo in cui noi una volta parlavamo dell'autonomia operaia: come gli operai, per imparare a lottare sui propri bisogni, hanno dovuto cessare di essere motore dello sviluppo capitalistico e diventare autonomi, così noi donne dobbiamo smettere di funzionare come motore, ingragnaggio della cultura maschile, e astrarci, tirarci fuori.

A.: Io condivido queste vostre perplessità, però quando loro parlano del destinatario pongono un problema reale: è vero che esista un problema di continua svalutazione del femminile da parte nostra, di difficoltà di configurarci veramente delle interlocutrici donne e sotto sotto, continuare a riferirci a interlocutori maschi. Questo tipo di coscienza della contraddizione queste compagne ce l'hanno. E allora mi chiedo perché non hanno la stessa coscienza per riconoscere e dichiarare esplicitamente le loro matrici culturali, che ovviamente per ora non possono essere che maschili. E' in questo non mettere le carte in tavola e non nel derivare le proprie strade da origini culturali, che io vedo in queste compagne un grosso rischio politico. In certi loro passi risento la vecchia storia dell'attacco alla cultura (ieri perché « borghese », oggi perché « maschile ») da parte di chi però già se ne è impadronito.

G.: Però qui, se devo essere sincera,

L'ambiguità del separatismo

A.: Dell'ambiguità del separatismo, del suo possibile uso regressivo, di autoconservazione anziché di trasformazione, mi sembra che queste compagne siano consapevoli nei punti in cui parlano del femminismo lamentoso e consolatorio. E' invece sul doppio binario — emancipazione nel sindacato o nel partito, liberazione nel movimento — che io mi sento diversa. Le due lingue della Kristeva mi sembrano da usare all'interno del movimento: da un lato portare avanti il confronto politico tra le pratiche, dall'altro scavare nella coscienza di noi stesse con strumenti che non possono essere solo quelli dell'autocoscienza (che infatti per molte si è da un anno fermata). Questa pratica dell'inconscio, che a molte di noi ha fatto paura per la chiusura che presupponesse e per le dinamiche negative tra donne che poteva scatenare, bisognerà a questo punto affrontarla.

G.: Tornando al Catalogo, la testimonianza sulla scrittura è straordinaria, è un esempio di autocoscienza su un

penso che veramente l'unica strada per affrontare questo problema sia affrontare l'inconscio.

A.: Ma io parlavo di una cosa minima: dichiarare ognuna di noi quali sono le proprie fonti.

G.: Sì, ma per noi, dove i padri sono quelli della politica piuttosto che quelli della psicanalisi, è diverso. Pensa ai 400 collettivi « Donne e politica » che sono nati, si sono frantumati, si sono sciolti perché non siamo riuscite a fare la pratica dell'autocoscienza sul contenuto « rapporto con la politica ». C'è un blocco della comunicazione (quando sto parlando del caso Moro e tu mi chiedi: sei convinta di quello che dici? Da dove parti?) che viene da molto lontano dentro di noi.

A.: E' vero, però in queste nostre discussioni c'era l'onestà di riconoscere che certe idee o analisi non venivano dalla pratica femminista, ma dalla passata militanza.

G.: Io però sento che questo dei padri è un problema che su diversi versanti ci lega a queste compagne, ed è per questo che io penso che su quella strada dovremo misurarci: e basta con questa delega a loro, dovuta alle resistenze che si hanno sempre rispetto all'inconscio, al vederle come figure materne del movimento. In questo gioco tra maschile e femminile, il momento emancipatorio coincide con l'impadronirsi della legge del padre, e il momento del movimento con la legge della madre, intesa come universo in cui l'uomo viene solo usato e resta, nei rapporti solo femminili, questa grossa paura uterina del pene.

contenuto « mai fatta ».

F.: Un'altra cosa che mi ha colpito, a parte alcune espressioni discutibili (« si legge la clitoride ») è la chiarezza, la comprensibilità: questo è un fatto politico di apertura. A Roma le compagne, ad esempio Studio Ripetta non riescono mai ad avere questa limpidezza.

M.: Io tornerei un attimo sulla scrittura perché è il mio problema di ora. Ora che ho alle spalle la mia esperienza schizofrenica di femminismo-comunismo (l'autocoscienza e il sindacato, le donne e il partito, ecc.), ora che sono convinta che tutto debba giocarsi all'interno del movimento, perché più utile, mi piacerebbe ripartire da noi, recuperare una dimensione nostra del vissuto quotidiano, scavare insieme in profondità e poi provare a inventare, in modo frammentario, come è possibile, un linguaggio che ci rappresenti, che dica senza mediazioni le nostre trasformazioni, il nostro rapporto con il reale, con le altre donne.

RIUSCIRANNO I NOSTRI EROI...

Mentre la crociata contro l'aborto condotta dagli alti prelati, chiarisce i suoi contorni una serie di organismi nazionali propongono delle iniziative in difesa della legge.

Si sta tenendo in questi giorni a Firenze il II Congresso di Medicina Democratica; da Firenze è stato lanciato un appello per la Costruzione di un Coordinamento Nazionale per l'applicazione della legge. Questo Coordinamento, che riconosce i limiti e le ipocrisie della legge, nasce con il preciso scopo di farla conoscere e si impegna per la sua applicazione sottolineano pure che non intendono sostituirsi alla lotta delle donne, al diritto delle donne ad una seria contraccezione, al diritto ad un'aborto autodeterminato, gratuito e assistito. Terminano il loro comunicato con una serie di richieste precise dirette al ministro della sanità, agli enti locali, agli operatori sanitari.

Anche il dott. Laratta dell'AIED (Associazione italiana per l'educazione demografica) ha tenuto una conferenza stampa nella quale ha detto che i medici e i ginecologi che operano nei consultori AIED, non avendo fatto obiezione di coscienza (tranne pochissimi casi) sono disponibili per offrire alle donne assistenza e consulenza in caso di interruzione volontaria di gravidanza. Ricordando poi che l'aborto nella maggioranza dei casi si effettua con il raschiamento ha reso noto che l'AIED ha organizzato per il 29/30 giugno a Roma un corso di aggiornamento sulle tecniche per abortire per aspirazione che sarà tenuto da esperti delle cliniche inglesi e francesi. Anche l'AIED ha condan-

nato l'intervento della Chiesa.

Si è chiuso oggi il Comitato centrale della Federazione Nazionale dell'Ordine dei Medici, iniziato venerdì. Nella riunione è stata presa in visione una bozza di circolare che sarà poi inviata ai 140 mila medici iscritti all'albo. La bozza illustra la legge e i suoi punti più controversi: obiezione di coscienza (per esempio rispetto anche al considerato uguale espressione di libertà sia la scelta del medico abortista sia dell'obiettore), urgenza dell'intervento, aborto delle minorenni e delle interdetto, comportamento del medico di fiducia. Nel documento è contenuto pure un invito «particolarmente fermo» all'attenzione da parte degli ordini provinciali (che possono decidere sanzioni disciplinari) per quei medici che dichiaratisi obiettori di coscienza esercitano l'aborto clandestino. Il documento conclusivo ricorda ai medici che sono tenuti al rispetto delle leggi e a collaborare alla loro applicazione.

PRIMA FASE GUERRA PSICOLOGICA

Anche oggi siamo costretti a leggere le schifose dichiarazioni di vescovi e prelati in difesa della «vita». Vorremmo che tutte le donne potessero conoscere quello che ha detto il vescovo Angelini in un'intervista a *La Repubblica* per poter toccare con mano il disgusto che questo essere vomita contro di noi e contro questa legge, che pur non riconoscendola come nostra ci sentiamo di chiederne l'applicazione. Riportiamo gli stralci dell'intervista ricordando che Angelini è quello che ha chiesto il ritiro delle suore, e per questo lo ringraziamo, è quello che insieme a Poletti ha redatto le «norme pratiche» e i «principi di comportamento» per l'obiezione di coscienza dei medici e del personale. Nelle sue stanze si stanno riunendo i rappresentanti dei medici cattolici per concordare le inizia-

tive ed è quello che tra le altre bassezze dice. «Intanto facciamo allenamento con l'obiezione di coscienza» lasciando intendere che superata questa prima fase di guerra psicologica passeranno ad altro, magari hanno in serbo l'«Arma Totale»... Nelle sue stanze sono presenti il prof. Reale, presidente dei medici cattolici di Roma e il ginecologo Karrer del Consiglio Pastorale del San Giovanni. Anche loro non ci risparmiano i commenti: «Noi siamo decisi, se le femministe si gestiscono l'utero, noi vogliamo poter gestire le nostre mani. Non siamo disposti a fare i vuota-castri né coloro che rimediano agli sbagli sessuali degli altri». Riprende il nostro: «Nessun timore! Nessuno riuscirà a metterci paura. Non riteniamo chiusa la partita. Intendiamo ancora giocare completamente... E'

questa legge che deve essere fatta abortire...». Noi siamo convinti che questa legge è iniqua e delittuosa, piena di demagogia, dittatoriale, oltre qualsiasi buon senso. Per ora che ci resta da fare? Limitare i gravissimi danni con l'obiezione di coscienza. Un'obiezione che noi vogliamo capillare, massiccia, coraggiosa e politicizzata». Rispetto all'ingerenza della Chiesa ha detto: «Se è ingerenza quando la Chiesa dice che non si deve uccidere una creatura nel seno materno, allora sarà ingerenza anche quando dice che non si deve ammazzare la moglie». Dimenticavamo, chiaramente non mancava al monsignore una foto di feto di tre mesi: «E questo chi è? Il figlio del gatto? Se l'ammazza un poveraccio è boia una volta, se l'ammazza un medico è boia due volte».

Milano: controinformazione e salute delle donne

inizio mestruazione _____ giorno _____ mese

CALENDARIO		1	2	3	4	5
giorni del ciclo						
giorni della settimana L R N O V S D						
data						
FISSO		- scarso	= normale	+ abbondante		
DOLORI		▲ alla schiena				
		▼ addominali				
		▲ cefalea				
GONFIORE		○ al seno				
		○ all'addome				
		□ alle gambe				
PERDITE VAGINALI	colore	consistenza	odore			
	1 trasparenti	viscose	normale			
	2 latte	gomose	normale			
	3 bianche	coagulate o viscoso (lievito)				
	4 gialloverdi	partite molto visc. o schiumose o putride				
	5 brunastre rosse non mestruali	liquide	putride			
AUTOVISITA		X				
ES-ME DEL SENO		O				
USO CONTRACCETTIVI		pillola	epifiale	altri		
		preservativo	diagramma	nessuno		
USO FARMACI		(nome).....				
PSICHE		↑ tensione	↓ depressione			
FICI		●				
DEI		desiderio sessuale	S			
		rapporto sessuale	H	+ positivo	- negativo	
		masturbazione	A			
ALTRO						
OSSERVAZIONI		(cambiamenti di clima, stress, malattie, usoni, visite ginecologiche, rischi di gravidanza)				

donne controinformazione salute a milano

Milano — Domenica 4 giugno alla Casa dello Studente, una sessantina di donne di 15 collettivi di Milano, Varese, Pavia, Como e provincia, hanno parlato di consultori, self-help, aborto autogestito, centri parto, medicina in fabbrica, menopausa, 150 ore e tesi di laurea. Alcune studentesse di medicina che si interessano di controinformazione e salute della donna hanno presentato la scheda del ciclo mestruale, quello per l'autovisita e la visita al seno che usano nel loro gruppo. E' materiale utile per una costante osservazione del corpo, dà la misura dei cambiamenti fisiologici e dell'insorgere di una patologia; inoltre precisa i rapporti che le emozioni e la mente hanno riguardo alla malattia.


Può essere un punto di partenza per acquisire conoscenze tecniche in vista di una medicina alternativa, che parta dai bisogni che abbiamo e non sia un delegare a chi è più informato la cura della nostra salute. Le schede che riproduciamo in parte in questa pagina sono a Milano nella libreria delle Donne (via Dogana), Calusca (corso di Porta Ticinese), Utopia (via Moscova 52), Sapere (piazza Vetra).

E' importante che le varie realtà che hanno elaborato strumenti di lavoro (cartellini, questionari, diapositive, ricerche, registrazioni, ecc.) socializzino le loro esperienze e discutano sui metodi della ricerca fatta dalle donne. A questo scopo, i collettivi che si interessano di salute della donna vogliono collegarsi e formare un centro di documentazione dove si possa trovare il materiale che per ora trova poca circolazione all'esterno del gruppo ristretto che l'ha utilizzato per un certo periodo. Sabato e domenica passeranno a Firenze, al Congresso nazionale di Medicina Democratica, le donne approfondiranno i problemi connessi a queste proposte. Il prossimo coordinamento Salute della Donna si terrà a Milano in luglio. Donne controinformazione salute

AUTOVISITA al SENO

gruppo per la salute della donna ciclo in proprio

in piedi davanti allo specchio prima le braccia lungo i fianchi poi in alto



MANELLA

<input type="checkbox"/> simmetriche	<input type="checkbox"/> asimmetriche
<input type="checkbox"/> liscie	<input type="checkbox"/> deformazioni
<input type="checkbox"/> simmetrici	<input type="checkbox"/> asimmetrici
<input type="checkbox"/> non retratti	<input type="checkbox"/> retratti
<input type="checkbox"/> no	<input type="checkbox"/> sì
<input type="checkbox"/> no	<input type="checkbox"/> sì

CAPELLI

<input type="checkbox"/> simmetrici	<input type="checkbox"/> asimmetrici
<input type="checkbox"/> no	<input type="checkbox"/> sì

SECREZIONE

<input type="checkbox"/> no	<input type="checkbox"/> sì
<input type="checkbox"/> no	<input type="checkbox"/> sì

ECCESE

<input type="checkbox"/> no	<input type="checkbox"/> sì
-----------------------------	-----------------------------


IRREGOLARITÀ SUPERFICIALI

<input type="checkbox"/> a buccia d'arancia


PALPAZIONE

sdraiarsi sul letto supine; mettere un cuscino sotto la schiena sinistra e la mano sinistra sotto il capo; con le dita della mano destra toccare la metà interna della mammella sinistra. (fig. 1a)

la palpazione va fatta seguendo le frecce: dall'alto verso il basso e dall'esterno verso il centro. (fig. 1b)




1a




1b

togliere il braccio da sotto la testa e stenderlo lungo il fianco; palpare la metà esterna della mammella sinistra. (2a)

il movimento va fatto dall'alto verso il basso e dall'esterno verso il centro. (2b)



2a



2b

l'operazione va ripetuta per la mammella destra

Ad e d ca I Un siolog agli della anti-isti principl ternal della fu lisi a «futil di un più o autori to ce fatta fatta NE (Que va ri di drama la sci tipo quist nazione a istr gentio celeb la M Barce confe della e lo che corre za a male L'o I C E I uso il arg chi

Sensazionale!

La merda è rivoluzionaria

Ad un lavoratore sono stati inflitti 60 giorni di sospensione dall'impiego e dal salario per aver fatto notare alla ditta la mancanza di carta igienica nei servizi

Un semplice fatto fisiologico acquista così agli occhi della direzione della Bultaco, carattere anti-istituzionale. I sacri principi della autorità paternalistica, dell'ordine, della gerarchizzazione delle funzioni, rimanevano lesi da un pretesto tanto « futile » quale è quello di un tocco di merda in più o uno di meno. E la autorità sociale ha reagito con virulenza contro l'attacco di cui era stata fatta oggetto: « SANZIO-NE GRAVE ».

Questo fatto che poteva rimanere negli archivi della repressione padronale come mostra della schizofrenia di tutto un tipo di dirigenti, ha acquistato rilievo a livello nazionale in Spagna grazie all'intervento del Magistrato del Lavoro Eugenio Lopez, nel giudizio celebrato nella sede della Magistratura n. 2 di Barcellona, il quale ha confermato la punizione della ditta al lavoratore, e lo ha fatto in modo che questi non possa ricorrere contro la sentenza a nessun altro tribunale del lavoro.

L'affare ha desorbitato:

la merda come ha segnalato la rivista « El Pápus », è già rivoluzionaria. Fino a qui tutto potrebbe sembrare solo un po' strano (tranne che un lavoratore necessiti di quando in quando di carta igienica) e assume un'aria quasi d'eroe.

Quello che non è tanto comico è che in nome delle leggi del lavoro vigenti un magistrato spalleggi apertamente l'autorità padronale e punisce in modo assurdo un fatto che appartiene non già al mondo del lavoro ma puramente e semplicemente all'aspetto più naturale della fisiologia animale.

Le leggi fisiologiche si sono rivolte, per opera e grazia di una direzione cretina e di un magistrato nevrotico, contro le leggi del lavoro.

L'unica motivazione per la sentenza del magistrato sarebbe il poter determinare se José Segura Laso ha superato o no il 2 per cento di aumento di spesa di carta igienica programmato nel patto della Moncloa.

Nel mondo fatto di routine del lavoro (alzarsi

alle 6 - l'autobus - arrivare al lavoro - timbrare prima dell'ora - cambiarsi - gli stessi gesti - le stesse preoccupazioni - gli stessi stupidi con l'incarico di comandare - gli stessi pezzi - le stesse operazioni - l'automatismo del robot incoscienze ecc. ecc.) in questo mondo inerte e senza vita, cagare esce dalla norma, non fa parte della routine, è rivoluzione.

E la rivoluzione non è capita nemmeno dal resto dei lavoratori, immersi nel mondo amorfo della routine lavorativa. Cagare e pretendere carta igienica, sono due azioni che José Segura ha realizzato uscendo dalla normalità, in un mondo strano in cui perfino soddisfare queste semplici necessità naturali può giungere ad essere provocatorio.

La sua azione è uscita dall'abitudine, rifiuto dal tran tran di merda quotidiana senza nessun valore, e per questo non è stata capita dai suoi stessi compagni di lavoro che non hanno reagito contro la sanzione della ditta. E non lo han-

no fatto per tre ragioni fondamentali:

a) José Segura vive in un mondo in cui la routine non è di casa, vive in un mondo extra - lavorativo differente da quello degli altri.

b) Persino il semplice fatto di andare al cesso ha delle norme stabilite: se José Segura è uscito da queste, peggio per lui! Cagare sì, però con ordine, non sia mai detto!

c) La punizione e la conferma della magistratura sono avvenute in un momento in cui i lavoratori della Bultaco erano in pieno periodo elettorale. Le elezioni sindacali che formano parte del mondo abitudinario dei lavoratori, hanno trionfato. Non era conveniente dimenticarsi della prassi sindacale elettorale e « democratica » per cadere nel mondo caotico e avventuroso nel quale José Segura voleva tirare i suoi compagni: Prima di tutto il voto! Della sanzione non si è detto niente. Poco importano le conseguenze della azione del compagno. In quel momento ciò che premeva alla normativa del mon-

A José Segura Laso, questo è il nome, dipendente della ditta Bultaco di Barcellona, la direzione della stessa ha imposto una sanzione di 60 giorni di sospensione dal lavoro e dal salario, per aver reclamato carta igienica per i gabinetti. La ditta gli ha contestato ne più ne meno che « abbandono del posto di lavoro » (per aver ispezionato gli i gabinetti) e mancanza grave di indisciplina per aver preteso che nelle « ritirate » (proprio come in caserma) si collocasse la carta igienica.

Risulta comico che la ditta affermi nella nota di punizione che il reclamare carta igienica supera le attribuzioni di un semplice amministrativo... e che è un attentato alle norme che garantiscono l'ordine e il principio di autorità imprenditoriale intrinseco ad esso.

do del lavoro era conseguire voti, confrontarsi per chiarire se CC.OO. (Commissioni operaie) erano più potenti di CNT (Confederazione Nazionale Lavoratori) o dimostrare che UGT è il sindacato reazionario e giallo che vogliono i padroni. (Sostituendo le sigle il prodotto non cambia).

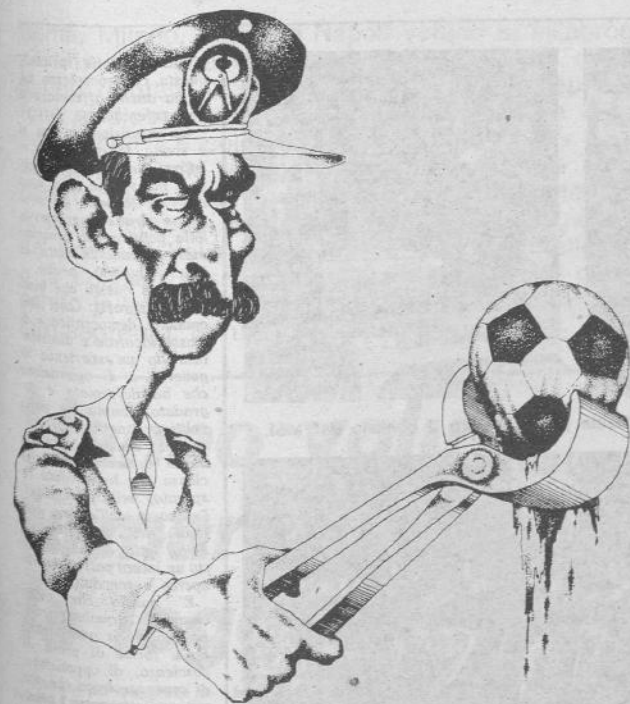
La routine sindacale non parlava di sanzioni per reclamare carta igienica. L'avventura, la rivoluzione, non sono contenute nella stretta cornice della mentalità degli operai della Bultaco. Per questo non hanno reagito contro la sanzione che la società ha imposto al loro compagno. Le leggi hanno confer-

mato la gravità dell'azione... e per questo ci sono le leggi! E non si parli più di quest'affare: a votare! a sindacarsi! a cagare dentro un ordine. La immaginativa, polemica e rivoluzionaria cagata di José Segura ha coperto di... gloria le elezioni sindacali alla Bultaco.

Una volta di più è stato dimostrato che la routine è contro-rivoluzionaria e una volta ancora i fatti ci confermano nella nostra affermazione: « Contro la routine creatività. Contro l'ordine, la rivoluzione! ».

Gigi di Modena e Marcello di Barcellona

C'È CHI VA E C'È CHI VIENE



Buenos Aires, 10 - Nel suo bollettino settimanale il ministero degli interni argentino ha annunciato che ventuno detenuti poli-

tici sono stati liberati durante la settimana scorsa. Nella stessa settimana tre dici persone sono state arrestate, due detenuti

sono stati autorizzati a lasciare il paese e un altro è stato espulso.

Quo vadis, Weizman?

Ridda di ipotesi sul viaggio del ministro israeliano

Ieri un improvviso e misterioso viaggio di Ezer Weizman in Europa ha scatenato una ridda di ipotesi. Il ministro della difesa israeliano è volato mercoledì sera a Londra per « affari privati » e « affari del suo dicastero ». Weizman ha lasciato la capitale inglese nel pomeriggio, molto gentile con i giornalisti non ha dato però nessuna spiegazione del suo viaggio. Pare che il viaggio sia stato fatto per incontrare una alta personalità medio-orientale molto vicina a Sadat - e altri incontri con personalità arabe potrebbero avvenire nei prossimi giorni. Nel momento in cui Sadat ha dato l'ultimo colpo di spugna al dissenso interno, è chiara la manovra israeliana di andare avanti nella trattativa capestro con l'Egitto.

Non sembra che la missione segreta di Weizman, comunque, sia direttamente collegata al discorso fatto l'altro ieri dal rais egiziano e da molti considerato molto duro. Pare chiara la manovra di calmare gli scontenti con dichiarazioni di guerra che in realtà nascondono l'esigenza di arrivare al più presto e senza grossi traumi ad una pace che non consideri i palestinesi. La missione di Weizman potrebbe essere con-

nessa al dibattito in corso sui quesiti che gli americani hanno posto ad Israele, nel tentativo di far progredire la trattativa. E' infatti oscuro quale futuro Israele proponga alla Cisgiordania ed a Gaza dopo il periodo transitorio di cinque anni per cui Begin ha promesso ai due territori una certa autonomia amministrativa.

Ugualmente oscuro è come, sempre secondo Tel Aviv, i palestinesi delle due regioni potrebbero partecipare alla determinazione del loro futuro, dato che Begin ha già respinto l'idea di un referendum. Su questi punti il governo di Gerusalemme ha già tenuto due riunioni e la risposta potrebbe venire da quella di lunedì prossimo.

E' possibile che Weizman si sia già mosso in anticipo per qualche sondaggio circa l'accoglienza che qualcuno (Egitto, Giordania) potrebbe riservare alle posizioni d'Israele. Benché Israele continui ad ostentare un atteggiamento negativo nei confronti di tutta la resistenza palestinese (il rappresentante israeliano all'ONU ha accusato l'OLP di essere alleata e mandante delle Brigate Rosse e dell'Esercito Rosso giapponese) è chiaro che molto, nelle iniziative internazionali, dipende dal

la linea che si darà l'OLP in questa fase che vede il riflusso della trattativa ed un consolidamento delle posizioni che vanno incontro alle esigenze del popolo palestinese.

Leo G. Guerriero

SAVELLI

ANDERSEN, GRIMM, PERRAULT e altri

FIABE

SUL

«POTERE»

FIABE

SUI

«RUOLI SESSUALI»

Per un uso politico della fiaba tradizionale

Due volumi antologici

In appendice dibattito con:

G. Amato, E. Gianini

Belotti, M. Gramaglia,

E. Rava, C. Ravaoli,

G. Rodari L. 2.000

PICCOLE ANTENNE

CRESCONO

Documenti, interventi e proposte

sulle radio di movimento. A cura di

Paolo Nuttar L. 2.500

A QUATTRO ZAMPE

Un manuale

sul comportamento sociale

dei cani e dei gatti

L. 1.900

GUIDA AL CONSUMO

ALTERNATIVO

L. 1.500

GUIDA RAGIONATA

AGLI ALLUCINOGENI

L. 1.000

MILANO, 9 GIUGNO



Un poliziotto che spara in piazza S. Stefano

Se vinceranno i NO continuerà a sparare

Dalle 15 moltissimi compagni e le mamme antifasciste del Leoncavallo si erano dati appuntamento in piazza Duomo e in centro, in forma pacifica, per fare propaganda contro il comizio dei fascisti.

Subito dopo si è formato un corteo che è andato davanti a palazzo Marino, dove c'è la giunta (ex rossa) prima responsabile della concessione della piazza ai fascisti, mentre in piazza Fontana e via Larga si formava un presidio antifascista che andava via via aumentando.

Alle 17.30 c'erano più di 2.000; compagni che lanciavano slogan; alle 17.45 senza motivo alcuno, quell'invasato fascista che è il vice questore Tronca (responsabile delle cariche che uccisero Serantini a Pisa) ha ordinato la carica a freddo. Ma stavolta hanno calcolato male, dopo le prime cariche, la risposta dei compagni ha costretto più volte la polizia ad arretrare fino in piazza Duomo.

Per più di 2 ore sono stati sparati centinaia di lacrimogeni e numerosi colpi di pistola da parte della polizia, ma la mobilitazione è continuata fino alle 20.



Così a Milano, venerdì, è stata applicata la legge Reale per difendere il comizio del MSI.



(Le foto sono del Collettivo Fotografi milanesi)



(Continua dalla prima) questa consapevolezza bisogna anche affrontare il dopo-referendum.

Le condizioni in cui si è svolta la campagna elettorale e gli orientamenti di massa che vi si sono espressi saranno gli stessi che caratterizzeranno la lotta politica dei prossimi mesi e anni. In tutta la loro ambiguità, anche.

E' con questo che bisogna misurarsi: con una opinione democratica e di classe logorata e disorientata da un'esperienza di governo e di opposizione che ha deformato e degradato l'immagine della politica e dei partiti (anche di sinistra). Un'opinione democratica e di classe che ha creduto (e sperato) nella forza e nell'efficacia dell'azione collettiva, della mobilitazione, della lotta e che ha visto un intero patrimonio disperso e svenduto.

E' questo che viene chiamato qualunquismo. E, insieme a questo, tutte le forme di presa di coscienza, di opposizione, di consapevolezza che non passano attraverso i canali consueti e rigidi delle strutture di partito e che non ne rispettino le regole stratificate: quelle legittimate dalle burocrazie di partito delle forze del compromesso.